

IL
LUGLIO
AGOSTO
2011

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

In cammino verso Madrid
Non solo papa boys!

Salesiani nel mondo
Don Bosco a Istanbul

Le case
di don Bosco
**L'Astori
di Mogliano
Veneto**

Luoghi
salesiani
**Pellegrini
ad Annecy**

L'invitato
**Suor
Enrica
Rosanna**
una FMA
in Vaticano



L'asino della Generala

Sono forte e resistente. Ho imparato a non mostrarmi troppo caparbio o cocciuto. Non sono mica un mulo. Anche perché in caso contrario mi riempiono di botte. Il mio pelo grigio è il riflesso della mia vita triste. Quando ero solo un puledrino fui comprato dall'amministratore della "Generala", il carcere per giovani delinquenti di Torino. Servo a trasportare gli arnesi più pesanti che i carcerati devono usare durante i lavori forzati. Quando le guardie li prendono a bastonate, questi giovani orribili si rifanno su di me, a calci e pugni, come se anch'io fossi un carceriere. Sono tristi, cattivi, sporchi e puzzolenti. Ma in mezzo a tante sofferenze, conservo un segreto che è stato un lampo di luce nella mia povera vita. C'era una persona speciale che veniva di tanto in tanto a visitare i giovani carcerati e li riempiva di dolci e soprattutto di amicizia e parole buone.

Era un giovane prete e tutti lo chiamavano don Bosco. Un giorno, il giovane prete si presentò arditamente dal direttore del carcere e propose: «Questi giovani hanno bisogno di aria aperta. Vorrei farli uscire tutti per un giorno. Una bella passeggiata farà loro del bene all'anima e al corpo». Il Direttore sbalordito fece un salto sulla sedia: «Lei scherza, vero?» «Per nulla! Mi impegno a riportarli tutti alla sera» ribatté don Bosco. Ma per avere il permesso dovette ricorrere al Ministro del Re, che acconsentì: «Va bene, ma dei carabinieri in incognito vi seguiranno». Il giovane prete aveva sorriso: «Vorrei essere da solo, se non le dispiace». Il Ministro, sbalordito, brontolò: «Alla sera non ne porterà nemmeno uno». Il giorno dopo un'allegria e variopinta carovana prese la strada di Stupinigi, una delle più belle ville del re. Io trottao davanti a tutti, con un gran carico di salami, pagnotte e fiaschi di vino. Ero così felice che non mi accorgevo del peso. Ad un certo punto, temendo che don Bosco si stancasse, mi liberarono dalle provviste e mi misero don Bosco sulla groppa. Mi sentivo più fiero del cavallo del re. A Stupinigi don Bosco li condusse in chiesa, celebrò la Messa, li trattò allegramente a pranzo

La storia

Nel 1855, don Bosco ottenne il permesso di portare in gita a Stupinigi tutti i giovani del carcere minorile "La Generala" di Torino. Le vettovaglie erano portate da un asino su cui i giovani fecero salire don Bosco. Alla sera, tutti i giovani tornarono in carcere. (*Memorie Biografiche V, 220 e ss.*)



Disegno di Cesar

e a merenda e durante tutta la giornata li occupò in diversi divertimenti. Descrivere la felicità che rifioriva su tutti quei volti è impossibile. Godettero un mondo di delizie, nei viali del castello reale, all'ombra delle piante, sulle sponde delle acque, in quei prati vestiti di erbe e smaltati di fiori. La sera, rientrarono tutti nella loro triste dimora. Il Ministro aspettava con impazienza il risultato della spedizione e ne fu contento. Anzi, siccome aveva un giovane nipote assai dissipato, decise di affidarlo a don Bosco, dichiarando: «Solo lui può cambiargli il cuore!». 🌿

IL Bollettino Salesiano

LUGLIO/AGOSTO 2011
ANNO CXXXV
Numero 7



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina:
Da tutti i paesi del mondo, i giovani si sono messi in cammino verso Madrid per la Giornata Mondiale della Gioventù
(Foto Shutterstock).

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
L'asino della Generala
- 4** STRENNA 2011
Augusto Czaratoryski
- 6** LETTERE
- 8** EVENTI
Non solo papa boys!
- 10** SALESIANI NEL MONDO
Don Bosco a Istanbul
- 13** MESSAGGIO A UN GIOVANE
- 14** L'INVITATO
Suor Enrica Rosanna
- 18** LE CASE DI DON BOSCO
- 20** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 22** I LUOGHI DI DON BOSCO
Pellegrini ad Annecy
- 26** NOTE DI SPIRITUALITÀ SALESIANA
A come ascolto
- 28** LE CHIESE DI DON BOSCO
Santo Stefano a Beitgemal
- 30** GIOVANI
- 32** UNO SGUARDO SALESIANO
La figlia numero cinque
- 34** A TU PER TU
Clive Mifsud
- 36** NOI & LORO
- 38** I SALESIANI E L'UNITÀ D'ITALIA
Nel difficile ventennio
- 41** I NOSTRI SANTI
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

14



30



34



IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Fabio Attard, Chiara Bertoglio, Severino Cagnin, Pierluigi Cameroni, Gianni Ghiglione, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, O. Pori Mecoi, Michele Molinar, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Alberto Pellai, Mario Scudu, Carlo Terraneo, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Beato Augusto Czaratoryski

“Il giovane ricco che disse di sì”

La nascita di Augusto Czaratoryski a Parigi il 2 agosto 1858, primogenito della nobile e illustre famiglia polacca, è salutata come segno di speranza: è il predestinato al trono di san Casimiro e quindi punto di riferimento di tutti coloro che sognano la rinascita della Polonia. Ma i disegni di Dio sono altri. **Questo giovane, minato fin da ragazzo dalla tubercolosi, accompagna ai forzati pellegrinaggi in cerca della salute un'altra ricerca ben più preziosa, quella della sua vocazione.**

Egli non tarda molto a capire che non è fatto per la vita di corte: “Le confesso che sono stanco di tutto ciò. Sono divertimenti inutili che mi angustiano”, scrive al padre. Molto influsso sul giovane principe lo esercita il suo precettore Giuseppe Kalinowski, oggi santo carmelitano, che orienta Augusto nella sua ricerca vocazionale presentandogli le figure di san Luigi Gonzaga, la cui vita “gli aprì la via a più

facile unione con Dio”, e quella del compatriota san Stanislao Kostka, di cui Augusto fece proprio il motto: “Ad maiora natus sum”.

L'evento decisivo della sua ricerca e della sua vita è l'incontro con don Bosco, avvenuto a Parigi nel maggio del 1883: “È da molto tempo che desideravo fare la sua conoscenza!”, dice don Bosco ad Augusto. Da quel giorno Augusto vede nel santo educatore il padre della sua anima e l'arbitro del suo avvenire. Dopo l'incontro con don Bosco, Augusto non solo sente rafforzarsi la vocazione allo stato religioso, ma ha la netta convinzione di essere chiamato a diventare salesiano: “Se Iddio lo vuole, tutto riuscirà bene, Egli medesimo farà scomparire ogni ostacolo, e se Dio non vuole, non lo voglio neppure io”. Tuttavia don Bosco, a motivo della condizione sociale e di salute di Augusto, manifesta un atteggiamento di grande cautela e di riserva circa l'accettazione del principe in Congregazione. È il Papa in persona, Leone XIII, a sciogliere ogni dubbio: “Dite a don Bosco essere volontà del Papa che vi riceva tra i Salesiani”. “Ebbene, mio caro”, risponde immediatamente don Bosco, “io l'accetto. Da questo istante, ella fa parte della nostra Società e desidero che vi appartenga fino alla morte”.

Accanto al titolo: Augusto Czaratoryski in talare. Fu ordinato sacerdote il 2 aprile 1892. A destra: Augusto vestito secondo il suo rango e don Bosco. Si conobbero a Parigi nel 1883.



Alla fine di giugno del 1887, dopo aver fatto tutte le rinunce in favore dei fratelli, intraprende il cammino di noviziato, capovolgendo tante consuetudini: l'orario, il vitto, la vita comune... Deve anche lottare contro i tentativi della famiglia, che non si rassegna a questa scelta. Il padre va a visitarlo e tenta di dissuaderlo. Ma Augusto non si lascia vincere. Il 24 novembre 1887 fa la vestizione nella Basilica di Maria Ausiliatrice per le mani di don Bosco. «Coraggio, mio principe – gli sussurra il Santo all'orecchio –, oggi abbiamo riportato una magnifica vittoria. Ma posso anche dirle, con grande gioia, che **verrà un giorno in cui lei sarà sacerdote e per volontà di Dio farà molto bene alla sua patria**».

“La vocazione di un Principe diventato Salesiano”

Il decorso della malattia fa riprendere con maggior insistenza i tentativi della famiglia, che ricorre anche alle pressioni dei medici. Al cardinale Parocchi, pregato di usare la sua influenza per strapparli alla vita salesiana, egli scrive: “In piena libertà ho voluto emettere i voti, e lo feci con grande gioia del mio cuore. Da quel giorno godo, vivendo in Congregazione, una grande pace di spirito, e ringrazio il Signore di avermi fatto conoscere la Società Salesiana e di avermi chiamato a vivere in essa”.

La vita sacerdotale di don Augusto dura appena un anno, che egli trascorre ad Alassio, in una camera che dà sul cortile dei ragazzi. Il cardinal Cagliero riassume così questo ultimo scorcio della sua vita: “Egli non era più di questo mondo! La



sua unione con Dio, la conformità perfetta al divino volere nell'aggravata infermità, il desiderio di uniformarsi a Gesù Cristo nei patimenti e nelle afflizioni, lo rendevano eroico nella pazienza, calmo nello spirito, e invitto, più che nel dolore, nell'amore di Dio”.

Si spegne ad Alassio la sera di sabato 8 aprile 1893, nell'ottava di Pasqua, seduto sul seggiolone già usato da don Bosco. “Che bella Pasqua!”, aveva detto lunedì al confratello che l'assisteva, senza immaginare che l'ultimo giorno dell'ottava l'avrebbe celebrato in paradiso».

«Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore... Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove» (Salmo 84/83). Il beato Augusto Czartoryski ha scritto queste parole come motto di vita sull'immaginetta della prima Messa. In esse è contenuto il rapimento di un uomo che, seguendo la voce della chiamata, scopre la bellezza del ministero sacerdotale. Risuona in esse l'eco delle diverse scelte che deve fare chiunque scorge la volontà di Dio e desidera compierla.

Augusto Czartoryski, giovane principe, **ha elaborato un efficace metodo di discernimento dei disegni divini**. Presentava a Dio nella preghiera tutte le domande e le perplessità di fondo e poi nello spirito di obbedienza seguiva i consigli delle sue guide spirituali. Così ha compreso la sua vocazione di intraprendere la vita povera per servire i più piccoli. Lo stesso metodo gli ha permesso, nel corso di tutta la vita, di compiere scelte tali, che oggi possiamo dire che egli ha realizzato i disegni della Provvidenza Divina in modo eroico.

Augusto Czartoryski, giovane principe, **ha elaborato un efficace metodo di discernimento dei disegni divini**.

Presentava a Dio nella preghiera tutte le domande e le perplessità di fondo e poi nello spirito di obbedienza seguiva i consigli delle sue guide spirituali. Così ha compreso la sua vocazione di intraprendere la vita povera per servire i più piccoli. Lo stesso metodo gli ha permesso, nel corso di tutta la vita, di compiere scelte tali, che oggi possiamo dire che egli ha realizzato i disegni della Provvidenza Divina in modo eroico.



Sopra: Augusto in una foto giovanile. *Sotto:* Una delle ultime fotografie del Beato. Morì ad Alassio l'8 aprile 1893, a 35 anni.



La maleducazione sessuale

Carissimo signor direttore, le scrivo questa lettera per condividere con lei e, spero, con molti dei suoi lettori un argomento che mi sta molto a cuore. Come lei certamente sa, in molte scuole italiane équipe delle varie ASL territoriali tengono con gli studenti incontri sul tema dell'educazione sessuale e anche la più piccola delle mie tre figlie di quindici anni di recente vi ha partecipato. Per usare le stesse parole usate da mia figlia questi incontri più che all'educazione sessuale preparano i giovani ad avere rapporti completi con chiunque capiti, a loro dire, in maniera protetta. Naturalmente gli anticoncezionali e il loro uso viene largamente diffuso e argomentato, peccato però che scientificamente alcuni insegnamenti siano imprecisi. Ad esempio all'incontro a cui ha partecipato mia figlia mancava la figura del medico. La pillola del giorno dopo non viene fatta passare come rimedio abortivo ma, cosa ancora più grave, non si informano le eventuali "giovani consumatrici" dei rischi a cui potrebbero andare incontro facendone uso come ad esempio l'insorgere di emorragie tanto che la somministrazione della suddetta pillola viene consigliata solo sotto stretto controllo medico. Il preservativo che

viene dato come sicuro quasi al cento per cento non solo per evitare gravidanze indesiderate ma anche per ridurre i rischi di contagio di malattie infettive, più grave fra tutte l'AIDS, non è ben spiegato. Una volta che purtroppo si "incappa" in una gravidanza indesiderata e non cercata, almeno a livello "responsabile" si può ricorrere all'aborto che, se non autorizzato dai genitori come prevede la legge in caso di minori, può esserlo tramite l'intervento di un giudice. La legge è chiara ma non è altrettanto chiara la coscienza di chi non spiega alle ragazzine a quali terribili conseguenze psicologiche vanno sicuramente incontro dopo un'esperienza devastante dal punto di vista mentale ed emotivo come quella dell'aborto. Alla precisa domanda di mia figlia se magari non sarebbe meglio evitare in questa giovane età rapporti sessuali completi le è stato risposto che questo è utopistico perché queste sono cose naturali e poco importa se si è esposta la ragazza stessa alla derisione di quasi tutta la classe che l'ha etichettata come suora. Ai miei tempi, ed io non mi ritengo tanto vecchia, ho quarantotto anni... ma oggi è tutto cambiato! Una ragazzina non ha più il diritto di sognare il principe azzurro, di arrossire per le prime attenzioni di un maschietto, di provare l'emozione del primo innamoramento, del primo bacio.

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Oggi bisogna essere emancipate, preoccuparsi di mettere bene in mostra il proprio corpo, la propria "mercanzia". Purezza è un termine superato, lo si può o peggio lo si vuole cancellare dal vocabolario dei nostri giovani.

**Serenella
mamma, catechista,
salesiana cooperatrice**

Lei interpreta le preoccupazioni di tanti genitori che devono fare i conti con metodi educativi che su questioni vitali come la sessualità si limitano alla sola informazione sui 'mezzi' più idonei per fare 'sesso sicuro'. Che dire di quest'approccio educativo? Che l'informazione che spiega e risolve tutto ha occupato il posto dell'educazione. Hai mal di testa? prendi l'aspirina. Sei più di là che di qua? Stacca la spina. Vuoi far sesso 'sicuro'? Prendi la pillola e/o usa il preservativo, ecc. Non c'è un nostro

problema che non abbia già pronta un'informazione al riguardo.

Se la scienza e la tecnica spiegano e risolvono quasi tutto, perché scomodare l'educazione e, nel caso specifico, l'educazione sessuale? Non basta informare gli allievi di una classe su *cosa* e *come* fare?

L'informazione – cosa peraltro necessaria – ha preso il posto dell'educazione: a tutti i livelli. Anche la scuola – al di là della retorica educativa di circostanza – si limita sempre più a trasmettere *informazioni* culturali, scientifiche, informatiche, storiche e via dicendo. Del resto, scuola e famiglie sono in grado di educare? Domanda brutale, ma necessaria. Per educare bisogna aver sufficientemente chiaro dove puntare per una vita umanamente riuscita. La verità è che noi oggi non si è per nulla d'accordo su quali vie percorrere perché un ragazzo/a diventi una persona matura, responsabile, capace di relazioni vere, solide, ecc.

Emblematica al riguardo la risposta di un gruppo di docenti del liceo Spedalieri di Catania a dei giovani liceisti, i quali chiedevano di avere «qualcuno che aiuti a trovare il senso del vivere e del morire, qualcuno che non censuri la nostra domanda di felicità e di verità». La risposta è stata delle più sconcertanti. La scuola deve «limitarsi a stimolare domande». Quanto al «senso della vita» ciascuno deve trovare le «risposte adeguate al proprio percorso», perché «proporvi, o imporvi delle verità è integralismo, cioè

barbarie, e pertanto questo atteggiamento non può aver luogo nella scuola pubblica, cioè democratica e laica» (G. Belardinelli sul *Corriere della Sera* del 10 marzo 2007).

Sono certo che la stragrande maggioranza dei docenti non condivide questo vuoto educativo. E tuttavia, il problema è uno solo. Per educare occorre condividere alcuni fondamentali valori che diano senso e significato al presente e al futuro dei giovani. Purtroppo il clima di esasperato relativismo delle nostre società frustra di continuo gli sforzi educativi di docenti e genitori.

Di qui l'inevitabile prevalere dell'informazione sull'educazione in genere e morale-religiosa in particolare. Nonostante ciò, l'esigenza educativa vien fuori ogni volta che un *perché* affiora nella coscienza. Ad esempio: perché si nasce maschi e femmine? Perché l'attrazione sessuale è così forte? Perché all'amore vero non basta il solo erotismo? Cercare risposte sensate a questi e ad altri perché è proprio dell'educazione. Purtroppo, i 'perché' della vita fanno fatica ad emergere e ad instaurare un dialogo educativo: vengono soffocati sul nascere dalle tante risposte 'tecniche' sempre a disposizione. Che fare? Puntare sulla capacità educativa della famiglia? Santa verità. Ma basta? Educare è anche, se non soprattutto, un'emergenza sociale, culturale, politica! Quanto pesa sul presente e sul futuro dei nostri giovani una società sempre più indifferente ai *perché* della vita? Se ne può uscire? Nonostante tut-

to, la relazione personale, gratuita, vera resta sempre il percorso più affidabile.

Sabino Frigato
Docente di Teologia Morale

Il Purgatorio farà la fine del Limbo?

Leggo con molto interesse le sagge ed esaurienti risposte date alla Posta dei Lettori. Per questo vorrei sottoporvi il seguente quesito.

Ho sentito recentemente che il concetto di Purgatorio sarebbe stato introdotto dalla Chiesa Cattolica verso il VII secolo, senza che il Vecchio e il Nuovo Testamento ne avessero mai fatto menzione.

Il Purgatorio deriva dunque da una interpretazione dei Testi Sacri? Ed esiste veramente?

Ho in mente la recente sconfessione del Limbo da parte della Chiesa.

Piergiorgio Marchetti

Gentile signor Piergiorgio, per quanto riguarda il Limbo, la chiesa non l'ha mai sconfessato per il semplice motivo che non ci ha mai creduto. Le cito testualmente quanto l'allora cardinal Ratzinger, nel libro "Rapporto sulla fede", Paoline 1985, scriveva a pagina 154: "Il limbo non è mai stata verità definita di fede. Personalmente — parlando più che mai come teologo e non come Prefetto della Congregazione — lascerei

Non so proprio che cosa dire a Dio



Questo non capita soltanto ai bambini. Non è un gran male, ma pregare non è poi così difficile. Eccoti qualche esempio di preghiera:

«Se tu mi ami veramente, Dio, parlami in modo che ti possa comprendere!».

«Ti amo Signore, tu sei la mia forza».

«Io sono così infelice! Perché mi hai fatto nascere?».

«Ho peccato contro di te, Signore! Cancella il mio peccato!».

«Il mio cuore balza di gioia, perché sei la mia salvezza».

Puoi trovare queste preghiere nella Bibbia. Sono uscite dalla bocca di Mosè, Davide, Giobbe, Maria. Come vedi, a Dio si può dire tutto, come quando si parla a un amico. Raccontagli le tue gioie, le tue pene, le tue collere, le tue speranze. O le domande che ti fai. A pregare si impara pregando, poco per volta.

Puoi anche parlargli con le parole che hai imparato a memoria: il Padre nostro, l'Ave Maria, o quella preghiera che si chiama il *Magnificat*, quella di san Francesco d'Assisi, o anche un canto... La scelta è ampia, per lodare la sua bontà, per dirgli grazie, per chiedergli perdono o domandargli qualcosa.

E poi, abbi fiducia. Lo Spirito Santo ti suggerirà che cosa dire. Ti insegnerà anche a stare in silenzio, tranquillo, nelle mani di Dio, nostro Padre. O anche a gustare un piccolo brano della Bibbia. In esso è Dio che ci parla. E ascoltarlo è già una preghiera!

Mamma Margherita

cadere questa che è sempre stata soltanto un'ipotesi teologica".

Infatti, questa ipotesi è stata, recentemente, lasciata cadere ufficialmente dalla Chiesa.

Altra è la musica per il Purgatorio, che è una verità di fede proclamata il 6 luglio 1439 dal concilio di Firenze con il decreto *Laetentur caeli* in cui si ribadivano tre cose: che il Purgatorio esiste; che non è un "luogo", ma è uno "stato" nel quale i defunti sono purificati; che i vivi possono aiutare i defunti attraverso suffragi.

Il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium* 51 esplicita ulteriormente la sua fede nel Purgatorio. La Sacra Scrittura non ne parla, in quanto il termine è di origine medioevale. Lutero dichiarò che "l'esistenza del Purgatorio non può essere provata dalle Scritture" e, quindi, non ammette la preghiera per i defunti. Che dire? Ridò la parola al cardinal Ratzinger citando dalla pagina 153 del libro sopra citato. Il Papa imputa il silenzio, anche cattolico, a riguardo del Purgatorio allo "scritturismo" per cui si afferma che non sarebbero sufficienti e sufficientemente chiari i testi della Scrittura su quello stato che la Tradizione ha chiamato "Purgatorio". Ma questo scritturismo ha poco a che fare con il concetto cattolico di Scrittura, che va letta nella Chiesa e con la sua fede. Io dico che se il Purgatorio non esistesse, bisognerebbe inventarlo. Più chiaro di così...

Ermete Tessore
Docente di Filosofia e di Religione

Non solo **papa boys!**

Molti giovani e salesiani si stanno preparando per la Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid. Sarà l'evento ecclesiale più importante dell'estate. Come possiamo coniugare la Strenna del Rettor Maggiore "Venite e vedrete" con il tema della GMG "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede"?

Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede



La Giornata Mondiale della Gioventù è uno straordinario appuntamento ecclesiale per tutti i giovani del mondo. Un segno di vitalità che sorprende sempre.

1 Essere vivi a se stessi

Credo che la linea del Rettor Maggiore sia molto affine e convergente con quella del Papa e specialmente con il messaggio che ci ha dato a metà Settembre in preparazione alla GMG.

Una delle più grandi figure del ventesimo secolo Edith Stein ha detto "La grazia di Dio si ferma davanti alla libertà della persona" che significa che la grazia di Dio si presenta all'uomo, però ad un certo punto deve dialogare con la nostra libertà.

"Venite e vedrete" è una porta che si apre davanti a quello che il Papa chia-

ma l'anelito nella persona umana, che nella giovinezza trova lo spazio migliore, fertile e fecondo.

Essere vivi a se stessi significa proprio questo: una umanità piena, dove incontro e sento l'anelito per quello che è veramente grande. Dice il Papa: "È parte dell'essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare".

Sentire questo anelito non basta, bisogna chiedersi "dove vai mio anelito?", quali sono i distinguo che faccio tra i miei bisogni e i miei desideri, tra quello che è più profondo e quello che è relativo?

Sono le domande della persona umana matura, ma non aspettiamo questa

maturità a quarant'anni. La maturità è un processo, implica una dimensione di tensione. In questo senso essere vivi a noi stessi è un processo ed è necessario che io sia attento, quindi vitale, dinamico, energico nella verifica di questo anelito.

2 I giovani hanno diritto a dei punti di riferimento

Io dico sempre ai nostri educatori che la nostra generazione ha bisogno di una *compagnia* davvero affidabile, vicina in tutti i momenti e circostanze della vita, siano esse liete e gratificanti

oppure ardue ed oscure. Una compagnia che non ci abbandonerà mai, nemmeno nella morte.

Ecco allora il “Venite e vedrete” della Strenna che sono le prime parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni, Gesù esordisce con “Che cercate?”. A questa domanda di Gesù non bisogna rispondere perché da questa domanda nasce un'altra domanda, “Dove abiti maestro?” e Gesù non dà una risposta ma apre un cammino: «Venite e vedrete». Si presuppone una scelta ed è quella scelta che apre ad un mondo, ad una esperienza che vale la pena accettare come hanno fatto i discepoli, scegliendo di rimanere con lui. Se esaminiamo il verbo rimanere dal testo greco, è un verbo usato 114 volte nel nuovo Testamento e 70 volte circa nel Vangelo e nelle lettere di Giovanni. Rimanere, restare, permanere come viene poi tradotto in italiano.

Perciò è un verbo che dice che ho fatto una scelta. Si ricollega benissimo al tema dell'essere radicati, difatti nella parabola della vigna e dei tralci è usato proprio lo stesso verbo: restare, radicati, saldi, fondati; ecco allora essere vivi a ciò che mi si presenta, essere vivi alla mia interiorità, essere vivi alla bellezza dell'essere chiamati, essere vivi nell'intimità di Dio.

3 Avere un cuore intelligente

L'intelligenza cosa fa? Illumina, guida, mi rende comprensibile la realtà. Nella misura in cui nel mio cuore mantengo questa relazione con Gesù,

Questi dati provengono da una ricerca dell'istituto IARD. Prende in considerazione giovani tra i 18 e i 29 anni in tutta Italia e compara i risultati dell'anno 2010 con quelli del 2004. Innanzi tutto c'è una crisi dei giovani nel rapporto con le chiese, al tempo stesso c'è una volontà d'interessarsi al sacro, che non per forza significa un'adesione ad una religione o fede, ma è un'attenzione verso ciò che riporta al sacro, quindi alle domande di senso.

Che cosa entra maggiormente in crisi? Sono le adesioni ritualistiche ed intimistiche al cattolicesimo, ma questo non significa un allontanamento dal cattolicesimo. È una trasformazione: da una visione ritualistica, che può rinviare anche al legame con la comunità, la dimensione diventa individualistica.

Se i non credenti rimangono stabili (nel confronto tra 2004 e 2010), aumenta del 10% la percentuale di coloro che credono senza identificarsi con una chiesa. I *cattolici non praticanti* diminuiscono, ma perché aumentano quelli che invece di dirsi *non praticanti* preferiscono definirsi *non credenti*. Rimane quasi stabile la dimensione dei cattolici praticanti.

Se nel 2004, il 70% si definiva cattolico, nel 2010 diminuiamo di quasi il 20%. Questo è nell'arco di sei anni. Ci dà l'idea del veloce cambiamento.

Aumenta il *non credo a nessuna religione* piuttosto che *credo ad entità superiori senza riferimento ad alcuna religione*.

Importanza attribuita alla religione: cresce il numero di coloro che dicono “poca” o “per niente”, dal 20% a quasi il 28%, mentre cambia molto poco la percentuale di coloro che davano “molta importanza”.

La Messa di Natale perde drasticamente terreno, un 10%. Aumenta la percentuale invece alla voce *processioni religiose* ed i *pellegrinaggi* in luoghi santi. Quindi inizia ad esserci la volontà di andare verso esperienze forti.



l'intelligenza mi rende un grandissimo servizio.

Se noi andiamo a guardare la storia e la vita di don Bosco che cosa troviamo? Un ragazzo che fin dall'inizio cerca di comprendere il sogno nel confronto, a volte duro, con la realtà. Il sogno dei nove anni mostra come questo ragazzo cresce con la consapevolezza che la sua vita è aperta al mistero, guidata ed illuminata dal mistero. Perciò non è un uomo che si lascia trascinare, piuttosto un uomo che accetta di aprirsi ad una dimensione misterica.

4 Alzare il tono

Guai a noi se ci accontentiamo della mediocrità, la

mediocrità è il certificato del disastro. Nella fede non esiste mediocrità, nel momento in cui accettiamo di essere mediocri abbiamo tradito la fede. Allora in questo senso noi salesiani abbiamo una responsabilità non solo ecclesiale ma anche storica. In un momento in cui stanno mancando i punti di riferimento, dove sta mancando il Padre che ci fa fratelli, noi come andiamo a Madrid?

A creare uno spirito di famiglia, a riconoscere che Dio è nostro Padre, che Gesù è suo Figlio che si è fatto come noi, come dice sant'Ireneo, «perché noi ci facciamo come Lui».

Sembra un'eresia. Per fortuna non lo è.



Don Bosco a Istanbul



Santa Sofia, il simbolo di Istanbul, per secoli fu la basilica più importante di tutto il cristianesimo, rimanendo per quasi un millennio la cattedrale più grande del mondo. È stata trasformata in moschea e poi in museo.

Sotto: la statua di Benedetto XV, davanti alla chiesa dei salesiani.

E sistono città con una personalità talmente forte che camminando per le loro strade si ha la sensazione che non ci si potrebbe trovare in nessun altro posto al mondo. Istanbul, l'antica Costantinopoli e poi Bisanzio, è una delle città più affascinanti, ponte, anche geografico, tra Europa ed Asia, ricca di storia, religione, cultura e arte.

La presenza cristiana in questa città ha una storia singolare e fondamentale per la vita della Chiesa: nella moderna e tentacolare Istanbul, i segni della vecchia Costantinopoli, anche se spesso non molto visibili o offuscati dalla maestosità delle Moschee, sono eloquenti. La Chiesa di San Salvatore in Chora conserva mosaici bellissimi e, inaspettatamente, all'interno del Palazzo di Topkapi, residenza degli Ottomani, vi è una piccola chiesa dedicata a Santa Irene, famosa per essere quella del Credo Niceo-Costantinopolitano. Inoltre due quartieri della moderna ed attuale Istanbul asiatica sono le antiche Calcedonia e Nicea!

La presenza salesiana in Turchia

Un'anonima porticina

Oggi la presenza salesiana ad Istanbul è collegata alla Cattedrale Latina "Saint-Esprit", retta dal Clero Secolare del Vicariato fino al 1989 e affidata ai salesiani dal 1989. La chiesa, consacrata ed elevata al rango di cattedrale nel 1975, nel 1909 fu dichiarata Basilica Minore. Per raggiungerla si entra da un'anonima porticina nell'edificio del Liceo Notre Dame de Sion, che dà su una delle grandi arterie che collega la centrale piazza Taksim con i quartieri di Sisli e Nisantasi. Ci accoglie il parroco salesiano don Nicola Masedu, di origine sarda e arrivato qui ad Istanbul da pochi mesi, dopo diversi anni trascorsi in Terrasanta.

Che cosa significa essere parroco della cattedrale cattolica latina di Istanbul?

Questo luogo è carico di significato sia in rapporto alla figura di alcuni papi sia per il dialogo ecumenico con il mondo ortodosso. Davanti alla chiesa è posta una statua del papa Benedetto XV, papa dal 1914 al 1922. Durante il suo pontificato, nell'Impero Ottomano si verificarono tragici massacri di cittadini cristiani e questo pontefice cercò di so-





Chi sono i fedeli che frequentano la vostra chiesa?

La Parrocchia ha un volto multiculturale, plurietnico e multilinguistico. La domenica si celebrano due Messe, una in inglese e l'altra in francese. Alla Messa in inglese intervengono soprattutto donne filippine, famiglie americane, Indiani, Africani di lingua inglese, nonché gruppi in pellegrinaggio. La Messa in francese è frequentata da un numero ridotto, rispetto al passato, di "Levantini", che sono discendenti di Genovesi, Veneziani, Francesi. Molti, a causa della guerra greco-turca per Cipro, sono stati obbligati a lasciare il paese. Gli Africani, la terza domenica del mese, partecipano all'animazione della Messa con canti loro propri.

A sinistra: La facciata della Cattedrale Latina affidata ai salesiani. Sotto: I salesiani con alcune signore dell'ADMA.

stenere in tutti i modi questi perseguitati, con la parola, con l'azione caritatevole e quella diplomatica. Nel 1919 gli fu eretta, sebbene fosse ancora vivente, una statua di sette metri con la scritta «Al grande Pontefice della tragedia mondiale, Benedetto XV, benefattore dei popoli, senza distinzione di nazionalità o religione, in segno di riconoscenza, l'Oriente». Alla spesa contribuì personalmente pure il Sultano con 500 lire. Inoltre dal 1934 fino al 1944 monsignor Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, fu l'Amministratore Apostolico del Vicariato. Infine questa chiesa ha l'onore di aver avuto la visita di tre Papi e di tre Patriarchi ecumenici, che restituirono loro la visita: Paolo VI, che qui incontrò il S. S. Atenagora (25 luglio 1967), Giovanni Paolo II, che qui incontrò S. S. Dimitrios I (29 novembre 1979) e Benedetto XVI che qui incontrò S. S. Bartolomeo I (1° dicembre 2006). Merita ricordare che il Santo Patrono del Vicariato latino d'Istanbul è san Giovanni Crisostomo (344-407), vescovo e dottore della Chiesa, insieme con il beato Giovanni XXIII. Li ricordiamo nella ricorrenza della celebrazione che ne fanno i nostri fratelli Greci ortodossi, verso metà novembre.

Avete altre attività pastorali in città?

Ai salesiani è stato affidato anche il santuario della Madonna di Lourdes, una chiesa fondata da religiosi e religiose georgiani appartenenti a congregazioni religiose ormai estinte. Lì celebriamo la liturgia in lingua turca. Non manca l'animazione formativa e spirituale sia di un gruppetto di salesiani Cooperatori sia di un fiorente gruppo dell'ADMA, oltre alla *Legio Mariae*. Abbiamo pure la cura pastorale della parrocchia latina a Bursa, regolarmente servita da don Felice Morandi, da diversi decenni cittadino turco.



I salesiani con alcuni giovani Cooperatori.

Caleidoscopio salesiano

Dal punto di vista educativo, quali le opere svolte dai salesiani?

Abbiamo una scuola, chiamata “Evrin”, che in passato era una scuola italiana con convitto, ma alla fine degli anni '80 fu trasformata in scuola turca privata. Attualmente vi sono circa 300 allievi nell'asilo e nelle 8 classi primarie (l'8ª classe corrisponde alla 3ª media). La Scuola Evrin è riconosciuta sempre più come scuola cattolica e salesiana. L'offerta formativa è valida; è caratterizzata dallo studio della lingua italiana e di quella inglese e sta aumentando il numero degli allievi. I salesiani hanno fondato e dirigono tuttora anche una scuola per ragazze e ragazzi iracheni, rifugiati in attesa di emigrare. Si cura la lingua inglese soprattutto per prepararli ad ambientarsi nei paesi di destinazione: Stati Uniti, Australia... Grazie all'impegno di salesiani e laici e al sostegno della Conferenza Episcopale Italiana, si realizzano tante attività. S'insegnano Inglese, Matematica, Scienze, Disegno, Musica, Informatica; si fanno sport e danza; si distribuiscono vestiti, un pasto, sostegni economici alle famiglie; si organizzano feste, gite,

Celebrazione della Messa nella Cattedrale.



soggiorni estivi; si seguono le procedure per l'ottenimento dello stato di rifugiato o del visto per emigrare. Soprattutto si aiutano a crescere, a superare i traumi subiti, a costruire il proprio futuro a partire dall'educazione, dallo sviluppo umano, dalla ricerca della pace e della convivenza. Si offre loro un clima familiare, di calore, di umanità, cercando di farli sentire amati come li avrebbe amati don Bosco. Per gli Africani emigrati il nostro confratello don Jacky, originario di Haiti, ha aperto un “centro culturale” finanziato dal VIS e dalla Procura Missionaria Salesiana di Bonn. È stata allestita una sala con diversi computer, si svolgono corsi di studio del turco e di studio della Bibbia. Si forniscono, nei casi di necessità, anche aiuti materiali. Assicuriamo l'assistenza religiosa giornaliera presso l'ospedale “La Paix” gestito dalle Figlie della Carità, e settimanalmente, presso l'ospizio “L'Artigiana”. Abbiamo una casa per vacanze e ritiri spirituali a Buyukada. Abbiamo pure la cura pastorale della parrocchia latina a Bursa. Tutte le nostre attività sono segno del nostro inserimento nella Chiesa locale offrendo il contributo carismatico salesiano.

Quali le sfide e le nuove frontiere?

Oltre all'attenzione ai giovani poveri, sentiamo l'urgenza di coinvolgere e formare le famiglie. Una nuova frontiera riguarda il dialogo ecclesiale ed ecumenico con i cattolici dei diversi riti e con gli altri cristiani. È pure importante approfondire come intendere la laicità nella scuola, come superarla gradualmente e come applicare pienamente il sistema preventivo. È infine necessario il dialogo interreligioso con l'Islam.



Sono papà!

A hahahahah!!!!
Emozione? Vagito? Mancanza di “self control”?
Scoppio di gioia. Sono papà! Mi sento vulnerabile, friabile, addirittura impalpabile, leggero come una farfalla. Sto vivendo uno stato d'animo intenso. È nato. Sono rinato.
C'è. Mi mancava. Sono cambiato. Mi sento completo, maturo. Un flusso di vitalità, un'energia impensata ritrovo in me dopo tanto attendere. Nove mesi. Attesa? Ansia? Fretta? Chi sa perché la parola nove non mi richiama un numero, ma un aggettivo “nuovo”.
Da oggi tutto è nuovo.
È come se mi fossi messo a dieta, perché mi sta solo a cuore che mangi lui.
Anche il volto di mia moglie è più bello, più dolce, più tenero, più disteso, materno.
Sono papà!
Imparo a coccolare le parole.
Mi dico, senza farmi sentire: “lui incomincia dove finisco io”. È la

mia immortalità. Sento il mio corpo come il prolungamento del suo, quasi fossi la sua protesi.
Le mie mani a cucchiaino sono sufficienti per farlo sentire sicuro.
Lo sollevo in alto come una corolla al sole.
Sono io a sentirmi su di giri.
Mi fa sentire piccolo con tanta voglia di carezze.
Ha svegliato il bimbo nascosto in me.
Ripeterai tutto quello che dirò?
Farai tutto quello che farò?

È una carta assorbente.

Mi sento impegnato, responsabile, garante.

Insieme faremo tanto, a incominciare dalle piccole cose, con umili gesti, giorno dopo giorno.

La felicità è un viaggio che inizia da piccoli.

Voglio essere felice.

Insieme vinceremo le nostre battaglie corpo a corpo.

Siamo un cuore solo e un'anima sola.

Voglio essere tuo

Insieme. L'amore è un andirivieni che ci rivela e ci nutre.

Voglio essere noi: io tu e la mamma.

Sappi che d'ora in avanti il cuore di papà e mamma sono il giaciglio dei tuoi sogni.

Tu pensa a sognare e faremo di tutto per non svegliarti.

Papà e mamma sognano ad occhi aperti.

È un grande dono il primo giorno di vita.

Insieme lo faremo durare tutta la vita.



Foto Shutterstock

Incontro con suor Enrica Rosanna
sottosegretario della Congregazione
per gli Istituti di vita consacrata
e le Società di Vita apostolica
della Santa Sede

Una FMA in Vaticano



Scherzando, si potrebbe dire che lei è una primadonna! Se non sbaglio, lei è stata la prima donna che ha conseguito il dottorato alla Pontificia Università Gregoriana e ora è la prima donna Sottosegretario di una Congregazione romana.

Non sbaglia. Ma dobbiamo un po' ridimensionare questo "essere una primadonna". Qualcuno ha avuto fiducia in me e mi ha aiutato a fare tanti passi: le Superiori dell'Istituto delle FMA mandandomi a conseguire la licenza e il Dottorato in una Università Pontificia (teniamo presente che le Università pontificie diedero l'accesso alle donne solo dopo il Concilio Vaticano

II); Sua Santità Giovanni Paolo II chiamandomi come esperta a tre Sinodi dei Vescovi e nominandomi poi Sottosegretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Mentre ringrazio per questa grande e inaspettata (e forse immeritata fiducia: perché a me e non ad altre migliori di me?, mi domando spesso), ringrazio il Signore perché mi ha permesso attraverso queste responsabilità di capire che senza di Lui non possiamo fare nulla. È Lui che ci precede e ci accompagna nella fatica e nel gaudio della responsabilità.

Ha dovuto lottare molto per sfatare certi tabù?

Ho cercato sempre di fare il mio dovere con responsabilità, gioia e sacrificio, puntando molto sulla collaborazione. Il tempo e l'esempio faranno il resto.

Com'era la sua famiglia?

Modesta e bellissima. Dalla mia famiglia ho imparato ad amare il Signore, a pregare, a servire, a collaborare. In

parole povere, ho imparato quei valori umani e cristiani che fanno bella la vita, la colorano di onestà e la rendono degna di essere vissuta. Siamo in tre sorelle. La maggiore, suor Teresina, è anche lei figlia di Maria Ausiliatrice, la minore, Angela, è sposata e ha sei figli. Mamma e papà sono in paradiso. A loro mi affido spesso perché ci proteggano e diano modo a noi figlie di imitarne gli esempi.

Chi le ha raccontato per primo la storia di Gesù?

Nella mia famiglia si respirava un clima di religiosità profonda. Un esempio splendido di religiosità ci veniva dal nonno materno che viveva con noi: pregava in continuazione e frequentava quotidianamente la parrocchia. Quando non poté più camminare faceva tutte le funzioni religiose seduto sulla sedia o nel letto alternando la lingua italiana con quella latina e con il dialetto. Noi ragazze non eravamo in grado allora di apprezzare tutto questo. Soltanto con il passare degli anni ci rendemmo conto della

ricchezza che avevamo ricevuto. La mia famiglia ci ha rese "familiari" con la parrocchia, dove abbiamo ricevuto tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana e dove abbiamo vissuto l'esperienza entusiasmante dell'Azione Cattolica. Un contributo grande per conoscere Gesù ci è stato offerto dal nostro parroco: uomo di Dio, padre e pastore.

Com'è nata la sua vocazione?

Cominciai a riflettere seriamente sul mio futuro a 20 anni dopo la domanda di una suora, che a bruciapelo un giorno mi chiese: «Hai mai pensato a farti religiosa?». Devo dire sinceramente che durante gli anni delle scuole superiori, con le amiche più vicine, parlavamo spesso del nostro futuro, ma la scelta della vita religiosa ci faceva paura e la accantonavamo sempre. Ringrazio il mio parroco e le mie suore che mi hanno aiutato ad ascoltare la voce di Dio! Da sola non ci sarei arrivata.

Perché Figlia di Maria Ausiliatrice?

Frequentavo l'oratorio delle FMA e mi colpiva tanto la loro gioia e lo stare in mezzo a noi sempre. Non eravamo abituate a questa familiarità e a questa gioia. Ci rendevano gioiosa anche la preghiera, anche il servizio, anche il sacrificio e sapevano accettarci come eravamo: vivaci e terribili. Avevano

tanta fiducia in noi e ce la dimostravano in modo concreto. Era bello stare con le suore, sempre.

In Vaticano mi sento a casa

Qual è il suo compito attuale?

Dal 24 aprile 2004 sono sottosegretario della Congregazione per gli Istituti

di vita consacrata e le Società di Vita apostolica della Santa Sede. È stato il beato Giovanni Paolo II a chiedermi questo servizio.

Come si trova a lavorare in un ambiente come il Vaticano?

Bene. Mi sento a casa. La mia esperienza di lavoro con sacerdoti e vescovi non è però nuova. Penso al servizio



Una foto molto cara a suor Enrica. Fu proprio il beato Giovanni Paolo II a chiamarla alla Congregazione Vaticana.

presso alcune commissioni della Conferenza episcopale italiana, al Sinodo di Roma, al Convegno della Chiesa italiana a Palermo, al Progetto culturale, ai Sinodi dei Vescovi e al mio servizio come Preside dell'Auxilium, per non parlare della mia giovinezza vissuta in ambienti sociali e politici.

Dal suo posto privilegiato di osservazione, che cosa pensa della situazione attuale della vita religiosa e di quella femminile, in particolare?

La presenza delle consacrate e delle religiose è oggi particolarmente importante; esse hanno un peso notevole nell'evangelizzazione anche se molte volte svolgono una missione nascosta, sono cioè lievito nella massa. Sono però anche lampada sul candelabro perché la gente vede e riconosce in loro "persone sempre disponibili ad accogliere" per risolvere problemi, dare consigli, sostenere, guidare, confortare, educare. Esse mettono a disposizione della gente non solo il loro "genio femminile", ma i diversi carismi che hanno ricevuto in dono da Dio: il carisma della compassione, il carisma dell'educazione, il carisma dell'evangelizzazione, il carisma del servizio ai poveri. Pensiamo alle grandi sante a cui ispirano il proprio servizio: Teresa di Calcutta, Maria Domenica Mazzar-

rello, Angela Merici, Chiara d'Assisi, Maddalena di Canossa, Teresa d'Avila, Caterina da Siena e tante altre ancora. Queste sante insegnano a noi religiose non solo a servire, valorizzando i nostri carismi, ma ad imparare dalle persone che abbiamo l'onore di servire. Dai poveri e dai bisognosi si impara sempre. Non dobbiamo dimenticare la parola del Signore: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Di meno, ma più vividi

È possibile un'inversione di tendenza nelle vocazioni alla vita consacrata?

È un dato di fatto che il numero dei religiosi e delle religiose, negli ultimi decenni, è calato in modo drastico, in particolare nei paesi industrializza-

ti. A questo proposito, un autore ha scritto opportunamente che in questi momenti di prova noi consacrati dobbiamo vivere quella "spiritualità del crepuscolo", che ci porta ad essere più fervorosi, più impegnati, più evangelizzatori e perciò doppiamente testimoni del Signore Gesù. Precisamente perché siamo di meno, il Signore ci chiama ad essere lampade più vivide sul moggio.

Sono convinta che Dio continua a chiamare alla sua *sequela*, ma ci sono troppe cause che impediscono alle giovani generazioni di ascoltare la voce di Dio. Ciò nonostante, o proprio per questo, dobbiamo guardare la realtà con speranza, dando una testimonianza gioiosa della nostra *sequela*, nonostante l'invecchiamento, le difficoltà di ogni genere, le defezioni. Finché c'è speranza c'è vita anche per



Suor Enrica tra i cardinali: «La presenza delle consacrate e delle religiose è oggi particolarmente importante».

i nostri Istituti. Dobbiamo dire con la vita alle giovani generazioni che è bello, entusiasmante, seguire il Signore, anche se la *sequela* è fatica e coraggio. Dobbiamo aiutare le giovani e i ragazzi a seguire Gesù e a impegnarsi per Lui e con Lui per tradurre nell'oggi il discorso della Montagna.

Quindi lei ha fiducia nel futuro?

Le vocazioni alla vita consacrata ci sono e ci sono giovani, e io lo credo fermamente, che hanno bisogno di essere guidati a comprendere come è bello seguire il Signore Gesù con cuore indiviso. Questa constatazione mi nutre il cuore di speranza: speranza che il cuore delle giovani generazioni è ancora terra fertile e vale perciò la pena seminare, anche se una parte del seme cadrà sui rovi, un'altra sulle pietre...; speranza che noi consacrati e consacrate abbiamo la forza per creare quella cultura vocazionale che porta le giovani generazioni a scoprire Cristo, a incontrarlo, a credere in Lui, a seguirlo come Pietro, Giovanni, Andrea, Simone, come Teresa d'Avila, Chiara d'Assisi, Teresa del Bambino Gesù, Teresa di Calcutta, Maria Domenica Mazzarello; speranza che tutta la vita consacrata con le sue risorse ha qualcosa da dire alla società e alla chiesa; speranza che verranno tempi migliori anche per la vita consacrata e la messe continuerà ad essere abbondante. Se è vero infatti che molti Istituti patiscono una profonda crisi vocazionale, e che gli abbandoni ammontano ad una percentuale signifi-

cativa, è pure vero che gli Istituti di antica fondazione, come i nostri, sono sempre coraggiosamente in frontiera (penso per esempio alla missione Africa della Famiglia Salesiana) per essere balsamo per le antiche e nuove povertà; che nascono nuove forme di vita evangelica, che le vocazioni fioriscono nelle giovani Chiese, che la testimonianza di tante consacrate e consacrati coraggiosi fino al martirio è realtà anche di oggi.

Come vede la Congregazione salesiana nella Chiesa di oggi?

Don Bosco, madre Mazzarello e tutti i nostri santi e beati ci hanno insegnato ad amare la Chiesa, l'hanno amata e servita con tutte le proprie forze dedicandosi all'educazione della gioventù. Ogni giorno, quando passo nella Basilica di San Pietro, mi soffermo a guardare il quadro di madre Mazzarello e la statua di don Bosco (che sono posti l'uno di fronte all'altro e si guardano) e chiedo loro di dare a tutta la Famiglia Salesiana quell'amore alla Chiesa e al Vicario di Cristo che ha caratterizzato la loro vita e li ha portati a spendersi totalmente e con gioia per l'educazione dei giovani, in particolare dei più poveri. Il mio lavoro in Curia è un gesto di fiducia del S. Padre, oggi beato Giovanni Paolo II, non solo nei miei riguardi, ma verso il mio Istituto e tutta la Famiglia Salesiana e uno stimolo per ogni salesiano e salesiana a rinnovarsi nella fedeltà al Vicario di Cristo e nell'adesione sincera e generosa ai suoi insegnamenti.



Foto Shutterstock

«Il mio lavoro in Curia è un gesto di fiducia del S. Padre non solo nei miei riguardi, ma verso il mio Istituto e tutta la Famiglia Salesiana».

Ha un messaggio per la Famiglia Salesiana?

Il Papa, nell'Esortazione apostolica *Vita consacrata*, coraggiosamente invita i consacrati e perciò anche ciascuno di noi e, perché no anche tutti i membri della Famiglia Salesiana, non solo a ricordare e a raccontare la propria gloriosa storia, ma a costruire una grande storia.

“Guardate al futuro – Egli afferma – nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi cose grandi. Siate sempre pronti, fedeli a Cristo, alla Chiesa, al vostro Istituto e all'uomo del nostro tempo. Sarete così da Cristo rinnovati di giorno in giorno, per costruire con il suo Spirito comunità fraterne, per lavare con Lui i piedi ai poveri e dare il vostro insostituibile contributo alla trasfigurazione del mondo”.

Faccio mio questo augurio e chiedo che i nostri santi aiutino tutti i membri della Famiglia Salesiana a farlo diventare realtà quotidiana.



L'Astori di Mogliano Veneto



La facciata dell'Astori di Mogliano Veneto. La scuola è molto stimata e quotidianamente frequentata da più di mille allievi. Il livello di soddisfazione della famiglie è elevatissimo.

«Ehi, piacere di vederti, una volta all'anno, gli amici della classe non si possono dimenticare! Quanti anni assieme, a fare i compiti, qualche volta con il tuo aiuto, senza che il prof vedesse o fingeva di non vedere. Dalla quinta elementare

Il grande e glorioso istituto della Ispettorata Italia Nord-Est vive una seconda giovinezza, dopo 128 anni. Vera scuola per la persona, continua ad "essere con don Bosco e con i tempi" con una cultura integrale e attiva sul territorio

alla maturità sono stati nove anni, ma la cosa che ricordo con maggior piacere è stato fare teatro! La paura prima dell'apertura del sipario e l'emozione nell'apparire sul palcoscenico mi hanno cambiato: con quelli della compagnia ci troviamo spesso e sempre più amici».

Ascoltavo con curiosità il 21 novembre, arrivato anch'io per conoscere l'opera salesiana, molto nota nel Triveneto e oltre, perché alcuni exallievi lavorano all'estero e occupano importanti cariche professionali, scientifiche e religiose, in Russia, Madagascar, Romania, Colombia, Brasile...

Vedo un gruppo di bambini schiamazzare allegramente. Con loro giovani mamme, che li lasciano correre: sono exallieve che li hanno iscritti alle elementari – mi dicono – con la fiducia che una educazione, iniziata serenamente da piccoli, sia una buona base per il periodo più difficile della

adolescenza e della giovinezza. Se resisteranno per quindici anni fino all'Università.

Complessa, ma sempre "casa"

Alcuni giovani salutano il direttore, don Maurizio Tisato, a cui mi rivolgo per avere qualche notizia sull'opera. È un giovane sacerdote, exallievo del Don Bosco di Verona – mi dice sorridendo – contento di essere qui anche come preside delle Scuole Superiori, perché laureato in Statistica.

Mi promette l'Annuario, pubblicato con tutti i dati e foto a colori. Nel 2009-2010 le classi sono state 52, gli allievi 1033 nei 7 istituti, senza contare adulti delle scuole serali e di corsi postdiploma e universitari. I maschi superano le femmine per circa 200. 92 sono del Personale Docente, tra cui 10 salesiani e gli altri 82 sono esterni. Molto valido per generosità e condivisione dei criteri educativi è il personale Ausiliario e dell'Amministrazione: ogni giorno si trova cortesia e risposta nella accogliente portineria del collegio.

«Il sostegno maggiore dell'opera – continua don Maurizio – è la conduzione di ogni settore in modo collegiale: a parte il Consiglio e l'Assemblea della Comunità Salesiana con incontri settimanali, sono cinque i Direttivi delle scuole con membri di diritto e altri, eletti, rappresentanti di docenti, genitori e studenti.

Oggi è una giornata speciale perché presiede la Concelebrazione Eucaristica don Lorenzo Teston, exallievo e poi docente all'Astori, ora preside

Sulla nascita del Collegio Astori di Mogliano Veneto fu determinante la stima di molti verso don Bosco e la Provvidenza. Vincenzo Omobono, di famiglia bergamasca, trasferitasi a Venezia nel sec. XVIII, ebbe fortuna nel lavoro e acquistò palazzi in città e terreni nella campagna veneziana. Alla sua morte, la moglie chiese a don Bosco di aprire una scuola agricola a Mogliano. Nel novembre del 1882 arrivarono i primi salesiani, guidati da don Mosè Veronesi, accolti dalla signora e aiutati in ogni modo finché visse. Morì nella Villa di via Marignana, attigua ai terreni della scuola agraria, unica e rivoluzionaria per quei tempi, il 26 aprile 1888. Le sue spoglie riposano, accanto a quelle del marito, nella chiesa del collegio salesiano.

Don Rua poté vedere la Casa di Mogliano già l'anno dopo, nel luglio del 1883, mentre con don Bosco era in viaggio per Vienna. Dal finestrino dell'*Omnibus*, che passava per la stazione ferroviaria di Mogliano, egli mostrò a don Bosco il nuovo istituto: assieme benedirono la Casa e i loro figli.

Nella Prima Guerra Mondiale, l'Astori fu sede più volte del comando della III Armata, del corrispettivo Ospedale Militare e di altre istituzioni, come i Comandi di altri Corpi Militari e degli Arditi.

La presenza che lo rese più celebre fu la redazione del settimanale *La Tradotta* con autori, scritti e illustrazioni a favore della pace. Tra i nomi più ricordati sono il direttore del *Giornale di Trincea*, *La Tradotta*, lo scrittore Arnaldo Frac-caroli, Arnoldo Mondadori e il vicedirettore sottoufficiale Renato Simoni.

L'Astori ha visto simili testimonianze anche sulla Seconda Guerra Mondiale, come i libri autobiografici dell'exallievo Giuseppe Berto, del salesiano don Michelangelo Alfiero e dell'exallievo Enrico Reginato (1913-1990), medico, alpino, generale, medaglia d'oro al Valor Militare.



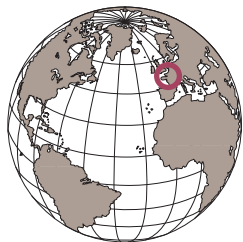
al Don Bosco di Pordenone. L'omelia è un commosso ringraziamento per l'educazione ricevuta, quella di "essere onesti cittadini e buoni cristiani", senza rifiutare nessuno, anche chi sbaglia, convinto che nel cuore di ogni uomo c'è un punto positivo su cui fare leva per vivere in serenità.

A pranzo con anziani exallievi, salesiani, giovani venuti per la consegna del diploma, bambini: un'aria di festa, difficile da trovare al ristorante o in discoteca, mi confida una giovane coppia, vicina. «Qui si sente di stare in famiglia, forse nelle famiglie di un tempo, dove anziano e neonato, persone e animali, sani e ammalati stavano assieme a mangiare, pregare, giocare a carte». Don Bosco chiamò ogni sua opera con il nome "casa" e insegnò sempre per essa "lo spirito di famiglia".

Forse, pensavo, l'Astori, dopo 128 anni, va avanti perché va, in un certo senso, anche indietro. ⚙️

A sinistra: Una tavolata di exallievi al raduno annuale. Sopra: La chiesa semi-pubblica dell'istituto.



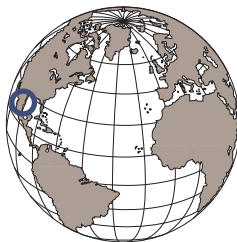


OLANDA

La festa di don Bosco nel Giorno della Regina

(ANS - Amsterdam) –

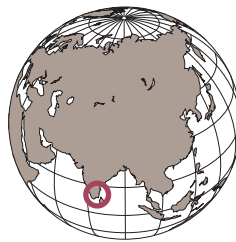
Il 30 aprile, come già avvenuto negli anni scorsi, in occasione del “Giorno della Regina” la comunità salesiana di Amsterdam ha promosso alcune iniziative all’insegna della beneficenza e dell’allegria salesiana. 50 giovani volontari si sono impegnati nella vendita di vestiti, giocattoli e libri usati, e hanno offerto massaggi, caffè o tè presentando alla gente le esperienze di volontariato salesiano da essi svolte. Tra le iniziative anche un défilé di moda che ha visto volontari e volontarie sfilare come modelli indossando abiti poi venduti. I negozianti vicini hanno deciso di donare una percentuale dei profitti della giornata ai salesiani. In totale sono stati raccolti 2700 euro che sono stati destinati ai ragazzi di strada dell’India. Oltre 700 sono state le persone che hanno visitato l’opera e si sono informate sulle attività dei salesiani e dei giovani volontari in Olanda.



MESSICO

25 anni ispirati da Domenico Savio

(ANS - León) – I gruppi “Amici di Domenico Savio”, meglio noti come “ADS”, dell’Ispettorato di Messico-Guadalajara (MEG) festeggiano quest’anno i loro primi 25 anni di vita. Per onorare questo quarto di secolo di attività educative e pastorali, don Javier Prieto Medina, uno dei fondatori degli ADS messicani, e don Francisco Enríquez Zulaica, che nell’associazione ha iniziato il suo cammino vocazionale, hanno indetto un anno dedicato agli Amici di Domenico Savio. Nei prossimi mesi i vari gruppi sono chiamati a rafforzarsi e a crearne di nuovi. Gli ADS sono l’associazione del Movimento Giovanile Salesiano dell’Ispettorato più strutturata e consolidata, con un buon itinerario formativo. Molti gruppi sono sorti anche nelle parrocchie diocesane.

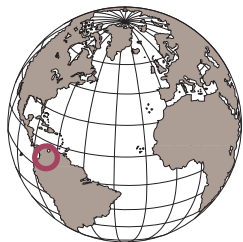


CASA GENERALIZIA

Le novità del Sistema Salesiano di Comunicazione Sociale



(ANS - Roma) – Nel mese di aprile e di maggio il Consigliere per le Comunicazioni Sociali, don Filiberto González, ha promosso una serie di incontri a Manila, Tiruchy e Genzano di Roma. Agli appuntamenti hanno partecipato i Delegati ispettorali per la Comunicazione Sociale delle regioni salesiane Asia est-Oceania, Asia sud e dell’Europa. Scopo primario di questi appuntamenti è stata la presentazione delle novità proposte con la revisione del Sistema Salesiano di Comunicazione Sociale. Nelle riunioni, oltre ai temi specifici delle diverse realtà, sono stati approfonditi anche vari argomenti come l’approccio alle nuove tecnologie, l’attenzione per le traduzioni linguistiche, necessarie nel variegato mondo salesiano, un’etica di comunicazione in rapporto alla vita religiosa, soprattutto in rapporto alla evoluzione digitale.


COLOMBIA

Da "bambini soldato" a giovani universitari



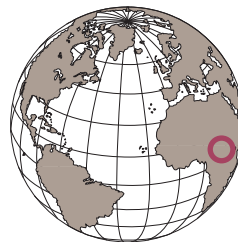
(ANS - Cali) – Lorena ed Edwin, ex bambini-soldato, hanno percorso Spagna, Germania, Italia e Svizzera per presentare nelle scuole salesiane, università ed ONG il "Progetto Università" che ha permesso loro di studiare ed avere valide prospettive di

vita. Il programma, destinato al recupero dei bambini-soldato, è stato avviato nel 2001 dal governo nazionale, nella città di Cali, in collaborazione con i salesiani che si assunsero la responsabilità dell'educazione e della formazione per i ragazzi e le ragazze che non volevano più far parte di gruppi armati. Dopo 10 anni, molti di questi giovani si sono reinseriti nella società entrando in imprese, trovando un lavoro autonomo o impegnandosi, a loro volta, come educatori dei giovani strappati ai conflitti. Attualmente 20 di loro si stanno formando attraverso un corso tecnico universitario.


ITALIA

Incontro sul volontariato

(ANS - Roma) – Dal 10 al 12 aprile si è svolto, presso la Casa generalizia dei salesiani, l'incontro dei responsabili del volontariato missionario giovanile. L'iniziativa fa parte delle attività pensate dal Dicastero per le Missioni per la Giornata Missionaria Salesiana 2011, dedicata al Volontariato. Sono intervenuti i direttori di varie realtà associative presenti nel mondo salesiano. L'incontro ha segnalato l'importanza di favorire lo scambio dei programmi di formazione e delle buone pratiche, e di promuovere la qualità dei progetti nelle varie regioni e Ispettorie salesiane. Il confronto ha riguardato anche i singoli programmi, i metodi formativi, l'integrazione, l'accettazione e il sostegno dei volontari nelle missioni.


**REPUBBLICA
DEMOCRATICA
DEL CONGO**

"Red Deporte" e salesiani collaborano per Goma

(ANS - Goma) – Dai primi di aprile 30 ragazzi in difficoltà vivono presso l'opera di Boscolac, un centro umanitario costruito a Goma dalla ONG "Red Deporte", in collaborazione con i salesiani. I ragazzi provengono da famiglie di sfollati che vivono in Mugunga, una baraccopoli alla periferia di Goma. Il centro offre a questi giovani una casa, li aiuta a sviluppare le loro doti umane e permette a tutta la comunità di crescere dal punto di vista socio-culturale. L'opera di Boscolac promuove anche laboratori sulla risoluzione dei conflitti, i diritti umani, la sanità di base e la nutrizione, ai quali partecipano i capi della comunità dei quartieri circostanti e alcuni genitori dei ragazzi accolti dal centro. Sono in programma anche dei progetti di lavoro retribuito e un servizio di consulenza psicologica presso l'infermeria del centro.



Pellegrini ad Annecy



La cittadina di Annecy, anche detta “la Venezia della Savoia”, ha il fascino della grandezza nella semplicità, un paesaggio dalle proporzioni armoniche, perfettamente dosato tra lago e montagna, antico e moderno, sacro e profano.

Qui è maturata la spiritualità di san Francesco di Sales, qui possiamo recuperare le radici spirituali di don Bosco che fin da giovane si è avvicinato all’esperienza umana di san Francesco di Sales e se ne è sentito rappresentato e guidato al punto da imprimere la sua identità nel nome stesso della Congregazione che ha fondato.

Sopra: Un angolo tipico di Annecy.
A destra: La chiesa “degli italiani”, qui furono conservate per più di un secolo le spoglie di san Francesco di Sales e santa Giovanna di Chantal.

Entrando in città si è catturati dal monumento simbolo di Annecy: una costruzione in pietra a forma di prua di nave adagiata dentro il canale Thiou. Nella piazza antistante scopriamo la prima tappa del nostro itinerario salesiano: la chiesa di San Francesco di Sales o “degli

italiani”, così chiamata perché fondata dal santo nel 1618, fu affidata ai nostri connazionali che ad inizio secolo XIX emigrarono in grande numero alla ricerca di lavoro; la comunità italiana è viva ancora oggi, guidata da un sacerdote italiano.

A partire dal 1612, nel monastero annesso alla chiesa si è organizzata la prima esperienza di vita religiosa con le suore della Visitazione, fondate dal nostro santo Vescovo e dalla baronessa Giovanna di Chantal. La chiesa è stata restaurata nel 2002-2003. Se percorriamo la navata centrale fino al presbiterio noteremo, a destra e a sinistra, i due sepolcri che conservarono, per più di un secolo, le spoglie mortali dei santi fondatori. Sul presbiterio campeggia una splendida pala d’altare lignea che



tratteggia i connotati della santità salesiana, mentre una statua di don Bosco, attorniato da ragazzi, ci ricorda il profondo legame tra i santi.

Proprio in questo luogo dove prese forma la scelta di affidarsi totalmente ad un Dio dal cuore umano, la nostra preghiera si apre alla riconoscenza per il dono del Battesimo e diventa offerta e invocazione per orientare la nostra vocazione secondo i desideri di Dio.

A pochi passi, scopriamo **la chiesa di san Maurizio** dove il nostro santo fece la prima Comunione e ricevette la Cresima. Da Vescovo, proprio qui, radunava i ragazzi per il catechismo: di queste lezioni abbiamo testimonianze commoventi che narrano della sua pedagogia catechistica dove ci è immediato riconoscere i tratti e le sensibilità di don Bosco.

Addentrandoci ulteriormente nel centro città imbocchiamo Rue Grenette, Rue Filaterie sotto un suggestivo portico medioevale, in pochi minuti raggiungiamo la chiesa di **Notre Dame de Liesse** (Nostra Signora della gioia); una imponente e solida facciata neo classica per una Basilica mariana che ha segnato le origini familiari e spirituali di Francesco di Sales. Sulla facciata una lapide marmorea ricorda il motivo di un incontro sicuramente provvidenziale tra la Madre del Signore, la Sindone e una giovane sposa: nel 1566 la mamma



Da sinistra: Notre Dame de Liesse, dove la mamma di san Francesco venne a venerare la Sindone e chiese il dono di un figlio da regalare al Signore, e la cattedrale della città, dove Francesco di Sales fu ordinato sacerdote.

di Francesco venne in questa chiesa a venerare la Santa Sindone e, davanti al santo Lino, chiese il dono di un figlio che avrebbe voluto regalare al Signore. Questo dono del Signore fu Francesco, il suo primogenito, che nascerà il 21 agosto 1567.

Sul lato sinistro della piazza, accanto all'antico Comune di Annecy, si apre un vialetto che, costeggiando un canale, ci porta in pochi passi alla **Cattedrale della città**. Inizialmente dedicata a Francesco di Assisi, nei tempi della Controriforma fu intitolata a san Pietro per creare almeno un legame spirituale con la cattedrale di Ginevra, titolare della diocesi e intitolata al primo degli Apostoli. Francesco di Sales ricevette gli ordini minori e fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1593 e, sempre qui, come Vescovo dal 1602 svolse le sue funzioni di pastore nella celebrazione, confessioni e predicazione. Il 24 gennaio 1623 questa chiesa vide le esequie solenni del santo Vescovo. È interessante, proprio in questa chiesa, rileggere sul nostro vissuto cristiano alcune parole di Francesco di Sales che marchiano il suo stile pastorale e ci fanno appassionare alle nostre radici salesiane: *“La lingua parla alle orecchie, il cuore parla al cuore – Dio sia il vostro unico desiderio, la vostra unica paura sia quella di perderlo, la vostra ambizione quella di possederlo per sempre”*.

La chiesa di San Maurizio. Qui san Francesco già vescovo radunava i bambini per il catechismo.



La Basilica della Visitazione

La Basilica della Visitazione, il punto spiritualmente più intenso di Annecy, cuore della devozione salesiana e dell'Ordine della Visitazione, che ha appena celebrato i 400 anni della fondazione.

Terminiamo il nostro pellegrinaggio salesiano concedendo un doveroso e piacevole tributo alla Annecy antica e commerciale che si snoda in Rue de l'Isle, Rue Perriere fino alla antica porta Est. Seguendo le indicazioni "Basilique de la Visitation" in 15 minuti siamo sul piazzale che ci regala il punto panoramico e spiritualmente più intenso di Annecy. Una facciata alta 72 metri in neo romanico di Sicilia introduce alla Basilica della Visitazione. Una registrazione audio e parecchi opuscoli ci permetteranno di gustare i particolari architettonici e i richiami spirituali di

questo luogo che è la Chiesa di riferimento delle suore della Visitazione e della devozione salesiana. Davanti ad uno splendido e grandioso mosaico del Cristo crocifisso ma vivente i nostri occhi, spontaneamente, ne assimilano il messaggio: un Amore totalizzante che cerca l'incontro vitale. Alla base di tale mosaico, silenziose splendite e umili, le due urne contenenti le spoglie mortali di san Francesco di Sales e santa Giovanna di Chantal ci ricordano che tale incontro è possibile, desiderabile e realmente trasfigurante, capace di far brillare la nostra umanità dello stesso splendore di Dio; e questa diventa affascinante e convincente.



Foto Shutterstock

È appena terminato un anniversario "salesiano" importante: i 400 anni della fondazione dell'Ordine della Visitazione. Il 6 giugno 1610 ad Annecy, in Savoia, Giovanna di Chantal con due sue amiche iniziava l'anno di noviziato sotto la guida del vescovo Francesco di Sales (il Santo che don Bosco sceglierà come Patrono e modello per la sua Congregazione!).

Questa nuova famiglia religiosa si estende rapidamente soprattutto in Francia e ancora oggi, a distanza di 4 secoli, sono 150 i Monasteri sparsi in tutto il mondo, di cui 30 in Italia.

Oggi sono pochi quelli che sanno dell'esistenza di questo Ordine monastico e ne conoscono lo spirito, che risale ai Fondatori, santa Giovanna di Chantal e San Francesco di Sales.

Intanto la dicitura corretta è **Visitazione di Santa Maria**, per cui l'anima di tutto viene attinta all'icona evangelica della Visitazione della Vergine alla cugina Elisabetta (festa che si celebra oggi nella Chiesa il 31 maggio).

Scrivono le Visitandine di Parigi in un recente opuscolo: *"L'Ordine non ha mai smesso di attingere in questa scena del Vangelo tutto il meglio della propria spiritualità. Contemplazione e lode del Signore, unite al servizio del prossimo; spirito di ringraziamento e umiltà del Magnificat; povertà reale che si getta con confidenza infinita nella bontà del Padre; disponibilità allo Spirito; ardore missionario per rivelare la presenza del Cristo; mistero di comunione delle persone, radicato nel Mistero della Trinità; sguardo che si allarga alla umanità intera; comunità di vita nella diversità e nella complementarietà; gioia nel Signore; Maria che custodisce fedelmente tutte queste cose nel suo cuore"*.

Le Visitandine vivono la loro vita all'interno di un Monastero, alternando il lavoro alla preghiera, i momenti di svago e di fraternità allo studio e alla meditazione, in un clima di silenzio operoso e di gioiosa vita fraterna.

Siamo al cuore della Visitazione: una vita donata completamente a Dio, privilegiando alcune virtù tipiche:

- **Nulla domandare, nulla rifiutare**

"... la perfezione interiore di cui dobbiamo fare professione... consiste nella pratica esatta dell'ul-

timo documento che il nostro Beato Padre ci ha lasciato e che ci ha inculcato migliaia di volte con parole e con scritti... non domandate nulla, non rifiutate nulla. Mie care Sorelle, si può così dire che questo santo ordine è il suo testamento per noi, nel quale ha concentrato tutti gli insegnamenti che ci ha donato e le sue ultime volontà su di noi" (santa Giovanna de Chantal).

- **Semplicità e puro amore**

"C'è una certa semplicità di cuore nella quale consiste la perfezione di tutte le perfezioni ed è questa semplicità che fa in modo che la nostra anima non guardi altro che Dio e che si tenga tutta raccolta e chiusa in se stessa per applicarsi con tutta la fedeltà possibile all'osservanza delle sue regole, senza disperdersi nel desiderare né voler intraprendere qualcosa più di questo" (TRT IX, 219).

- **Umiltà, dolcezza, generosità**

"Le due virtù dell'umiltà e della generosità sono talmente legate e unite l'una all'altra, che non sono e non possono essere separate... l'umiltà che non produce generosità è senz'altro falsa...".

- **Cordialità e unione dei cuori**

"È uno dei grandi e principali punti e frutti della religione e il principale della vita monastica l'unione con Dio e con il prossimo: cosa bella e piacevole! I cuori uniti nella carità sono dei vasi pronti a ricevere le grazie celesti, mentre i cuori disuniti finiscono per perire".

L'opera più sublime di Francesco di Sales, il *Trattato dell'amor di Dio* o *Teotimo*, si chiude portando il lettore sul Calvario. *"... il monte Calvario è il monte degli innamorati. Ogni amore che non trae la sua origine dalla passione del Salvatore è frivolo e pericoloso..."*.

E questo spiega lo stemma della Visitazione che è il **cuore di Gesù**, trafitto da due frecce, sormontato da una croce e circondato da una corona di spine. Non per nulla sarà proprio una Visitandina di Paray-le-Monial, santa Margherita Maria Alacoque, che porterà al mondo intero la devozione al divin Cuore di Gesù.



"L'affetto spinge alla imitazione" scrive Francesco nella *Filotea*. Forse potremmo anche dirlo così: "la simpatia crea sintonia" e quindi il desiderio di approfondire le nostre radici cristiane e salesiane: una santità che sembra fatta apposta per farcene innamorare. Proprio come la città di Annecy. 🌿

Uno scorcio di Annecy. Una città con il cuore salesiano.



come ascolto

Un'accurata ricerca afferma che la persona media ascolta per diciassette secondi prima di interrompere e incominciare a parlare lei. Questa prassi può essere definita ascolto egocentrico e raramente favorisce una conversazione costruttiva. Il vero ascolto, invece, crea un clima positivo in cui con ogni probabilità il vostro interlocutore sarà disponibile ad ascoltare ciò che volete dire.

Il fascino irresistibile di don Bosco derivava anche da questa qualità: era un uomo che sapeva ascoltare. Per questo non ha incontrato una sola persona che non gli donasse fiducia incondizionata.

Quattordici semplici consigli

Ascoltate con gli occhi. Offrite al vostro interlocutore un'attenzione esclusiva. Spegnete il televisore, chiudete il libro o la rivista che stavate leggendo e guardate il vostro interlocutore. Il contatto con gli occhi esprime questo pensiero: «Quello che mi dici è importante per me».

Ascoltate con la bocca. Tenete la bocca chiusa per almeno cinque minuti. Se esprimete troppo presto il vostro pensiero, dimostrerete che non state ascoltando con empatia. Finché il vostro interlocutore parla, il vostro compito è ascoltare. **Ricordate che il vostro obiettivo è comprendere ciò che il vostro interlocutore custodisce nella sua mente e nel suo cuore.** Fate vostra la preghiera di san Francesco: «Signore, fa ch'io non cerchi tanto di essere

compreso, quanto comprendere».

Ascoltate con il collo. Quando annuite con il capo esprimete questo concetto: «Sto cercando di comprendere quello che mi dici. Sono con te».

Ascoltate con le mani. Non giocherellate con matite, carta, con il telecomando del televisore. Tenete le mani ferme sui fianchi o appoggiate alle gambe; non intrecciatele dietro la nuca e non sollevatele verso il soffitto come se foste annoiati.

Ascoltate con la schiena. Mentre il vostro interlocutore parla, ogni tanto chinatevi in avanti verso di lui, invece di rimanere seduti con un atteggiamento rigido. Un leggero movimento del corpo comunica: «Hai la mia piena attenzione».

Ascoltate con i piedi. State fermi. Mentre il vostro interlocutore parla, non uscite dalla stanza in cui vi trovate, a meno che non si presenti un'emergenza nella stanza accanto, ovviamente. Se si verifica un evento inatteso, comunicate al vostro interlocutore il motivo per cui vi allontanate. Ad esempio, potete dire: «Tesoro, vado a spegnere il gas in cucina e torno subito».

Oltre ai fatti, ascoltate anche i sentimenti. Se vi limitate ad ascoltare ciò che il vostro interlocutore dice e a replicare alle parole che avete ascoltato, ignorando i sentimenti che vengono espressi, il vostro interlocutore non si sentirà compreso.

Mentre ascoltate il vostro interlocutore, cercate di vedere la situazione dal suo punto di vista. Cercate di comprendere l'interpretazione che il vostro interlocutore ha elaborato e i sentimenti che sono stati suscitati nel suo intimo da ciò che è accaduto. È un impegno difficile, perché gli esseri umani sono per natura egocentrici, ma è essenziale per acquisire la capacità di ascoltare con empatia.

Resistete alla tentazione di manifestare il vostro punto di vista prima che il vostro interlocutore si senta compreso.

Non dite al vostro interlocutore che non ha una visione corretta dei fatti, che ha frainteso le vostre intenzioni o che non ha il diritto di sentirsi ferito o deluso. Quando si sentirà compreso, sarà molto più disponibile e capace di ascoltare la vostra opinione.

Cercate di comprendere meglio le idee del vostro interlocutore ponendo domande adeguate. «Intendi dire che pensi... Ho capito bene?». Quando otterrete la risposta a questa domanda, annuite con il capo. Non aggredite il vostro interlocutore, neppure se disapprovate ciò che avete appena ascoltato.

Cercate di comprendere meglio le emozioni del vostro interlocutore con l'aiuto di opportune domande. Potete esprimervi in questo modo: «Mi sembra che tu sia deluso per questo... È così?». Il vostro interlocutore può rispondere affermativamente, oppure potrebbe aggiungere: «Deluso? Mi sento ferito, adirato e frustrato!».

Dopo che il vostro interlocutore avrà espresso i suoi pensieri e sentimenti, riassumete ciò che avete compreso. «Ho capito che ti senti ferito e adirato perché ritieni

che io ti abbia deluso per quello che ho fatto. La mia interpretazione è corretta?».

Il passo più importante dell'ascolto: l'incoraggiamento e il sostegno. Manifestate verbalmente il vostro sostegno per i pensieri e i sentimenti che vi sono stati comunicati. Potete esordire in questo modo: «Ascoltandoti, ho compreso quanto ti senti ferito e quanto tu sia adirato con me. Se io fossi al tuo posto, penso che proverei le stesse sensazioni» (e sarebbe davvero così, se voi consideraste la situazione dal punto di vista del vostro interlocutore). Manifestando il vostro sostegno di fronte ai pensieri e ai sentimenti del vostro interlocutore, mostrate di essere un partner comprensivo e non un nemico.

Chiedete se potete manifestare il vostro punto di vista. Ora che avete ascoltato con attenzione il vostro interlocutore e avete compreso i suoi pensieri e i suoi sentimenti, potete domandare il permesso di esprimere la vostra opinione. Se il vostro interlocutore è disponibile ad ascoltarvi, e normalmente chi si sente compreso lo è, sarete liberi di esporre il vostro punto di vista relativamente a ciò che avete fatto e alle motivazioni che vi hanno indotto ad adottare quel comportamento. ❀

Don Bosco che confessa i suoi giovani. Versione dipinta di una celebre fotografia del santo. Don Bosco è tutto assorto nell'ascolto.



Santo Stefano a Beitgemal

Un interessante simposio sull'arte cristiana in Terra Santa organizzato da un Istituto ebraico di Gerusalemme e dalla comunità dei salesiani ha avuto come oggetto proprio la nostra chiesa.

I visitatori salgono a Beitgemal per un po' di distensione, per ammirare il panorama o anche per visitare la Chiesa di Santo Stefano, molto interessante per i suoi dipinti. Proprio questi sono stati l'oggetto del simposio, che ha avuto una partecipazione di circa 120 persone tutte qualificate culturalmente, tra i quali professori di università, esperti e cultori d'arte, il 7 aprile scorso.

L'incontro era stato preceduto già alcuni giorni prima da un'intervista della TV israeliana a don

Domenico Dezzuto. Il simposio, promosso dall'Institute of Yad Ben-Zvi di Gerusalemme con la consulenza e assistenza di don Antonio Scudu, direttore della Comunità e di don Domenico, ha avuto il primo pezzo forte proprio nella relazione della dottoressa Nirit Shalev-Khalifa, con la presentazione della sua ricerca per il dottorato, con il titolo "Cicli murali nelle Chiese Cattoliche e Monasteri della Terra Santa (1917-1948)", con una attenzione particolare per la Chiesa di Santo Stefano a Beitgemal.

Gli autori delle decorazioni di questa piccola ma bella chiesa, costruita e abbellita sotto la supervisione del benedettino svizzero padre Maurizio Gisler, sono stati il carmelitano maltese Luigi Poggi, del Monastero di Haifa, che ha illustrato nella navata centrale la storia di santo Stefano.

Nel suo lavoro la fonte di ispirazione è stata la tradizione dei mosaici in stile bizantino e quelli di Ravenna.



L'ingresso un po' anonimo della chiesa di Santo Stefano. Non mancano mai visitatori e pellegrini.



Sono seguite altre due relazioni: della dottoressa Einat Segai, riguardante la Chiesa Salesiana di Nazaret, ed infine quella della professoressa Nurith Kenaan-Kedar. Questa studiosa, dell'Università di Tel Aviv, ha messo in risalto le due realtà rappresentate nella Chiesa: quella fisica, e cioè la struttura architettonica, e quella simbolica, con il richiamo alla Gerusalemme Celeste, verso la quale tutti, Ebrei e Cristiani, siamo in *cammino*.

Come si è arrivati a questo Simposio così speciale?

Risponde don Antonio: «L'idea è stata della dottoressa Nirit. Da parte nostra c'è stata tutta la disponibilità a cooperare perché tale simposio fosse un successo, essendo tale proposta rispondente alla missione della nostra comunità. Non abbiamo sempre dei giovani che corrono dietro a un pallone o stanno a pregare in chiesa durante i ritiri spirituali che si tengono qui, ma abbiamo sempre degli Ebrei che salgono a Beitgimel per curiosità, per un po' di quiete e silenzio, per cultura, o perché in ricerca di qualcosa che non trovano nella loro religione.

La riuscita del simposio, con la partecipazione di gente così qualificata, ci ha fatto toccare con mano quanto la nostra presenza qui sia importante. Si parla tanto ad alto livello dell'avvicinamento che ci deve essere tra i Cristiani e il

mondo Ebraico. Qui da noi è pane quotidiano. Lo si fa, è vero, con mezzi modesti ma tutto è portato avanti da salesiani, che pur nei loro limiti, lavorano con entusiasmo e convinzione. Non credo che sia presuntuoso dire che la Comunità di Beitgimel è un luogo dove, in qualche maniera e per chi vuole, gli Ebrei possono incontrare Cristo e “leggere” il Vangelo. Sì, leggere anche nel vero senso della parola, perché, forse solo qui, uno può ricevere una copia del NT in Ebraico moderno, senza essere condizionato, e leggerlo per la propria cultura o per arricchimento spirituale. E questo grazie all'intuizione di don Domenico, 25 anni fa».

Un simposio speciale, dunque, e importante. Non solo per la consistenza delle relazioni sull'arte cristiana in Terra Santa, tenute da studiose ebreiche che hanno affrontato la ricerca con competenza e simpatia, ma anche per l'ambiente in cui il tutto si è tenuto: un monastero-comunità cristiana. Riconosciuta e lodata da tutti la collaborazione da parte salesiana per la ricerca di archivio e per l'organizzazione dell'incontro.

L'atmosfera è stata amichevole, serena, di stima reciproca. I partecipanti sono stati tutti accolti bene, rispettati, trattati con simpatia. Non pochi di essi alla fine hanno affermato di essersi sentiti come a casa loro. Come fratelli tra fratelli. E non è poco.

Due istantanee del Simposio che ha catalizzato l'attenzione di esperti ebrei e cristiani sulle magnifiche decorazioni della chiesa di Santo Stefano a Beitgimel.



Le 7 regole d'oro per crescere un figlio capace di dire no

Avete mai parlato con i vostri figli dell'importanza di saper dire no senza sentirsi esclusi, emarginati da un gruppo che invece questa competenza non ce l'ha? Avete mai discusso con loro della necessità di resistere alla pressione dei pari quando essa tenta di allontanarli da ciò che vorrebbero essere?

La prevenzione ha bisogno di tempi lunghi e appropriati, di relazione e comunicazione efficace, non è mai un intervento *last minute*: ecco **una mappa di consigli e regole educative per non essere il genitore della "raccomandazione sulla soglia di casa"**.

Stategli vicino.

Amatelo con continuità e garantitegli sempre presenza, affetto e tempo, perché la prevenzione dei comportamenti a rischio comincia dai primi momenti di vita. Molti genitori sentono suonare i campanelli d'allarme quando i figli vanno alla scuola superiore e cominciano a manifestare comportamenti tipici della preadolescenza.

Parlate di tutto.

Create occasioni di conversazione con lui anche su temi difficili da affrontare sin da quando è piccolo. Droga, sesso su Internet, alcol e guida pericolosa: su questi temi spesso i genitori non hanno alcuna esperienza di conversazione con i propri figli. È fondamentale che mamma e papà sappiano che è di capitale importanza affrontare presto questi temi senza aspettare l'età dell'adolescenza (quando a volte sono proposti sotto forma di prediche sgradite). Fin dalla scuola primaria i bambini vivono nel mondo, ne assorbono i temi, i problemi, le parole, gli aspetti controversi. Ascoltano le notizie della cronaca, percepiscono l'intensità emotiva con cui certe questioni vengono discusse, magari sottovoce, dai genitori durante il telegiornale. Per questo devono essere loro, con l'azione congiunta degli insegnanti a scuola, a prendere per mano i propri figli e a dialogare di temi scomodi, su cui



Foto Shutterstock

le mamme e i papà di un tempo non sapevano trovare le parole.

Chiaritevi le idee.

Non abbiate timore a comunicare i vostri valori e a testimoniarli con coerenza, anche quando pensate che siano fuori moda o troppo distanti da lui. Non deve mai venire meno il ruolo autorevole e responsabile dei genitori, alla vana ricerca di un'illusoria situazione di parità: scendere al livello dei figli toglie a un genitore la possibilità di fare la voce grossa, di presidiare dall'alto del proprio ruolo le possibilità di sperimentazione di un adolescente. Padri che dicono "Sono il migliore amico di mio figlio", oppure madri che fanno shopping nei negozi della figlia per comprarsi gli stessi vestiti – "così sembriamo due sorelle" – generano una grandissima confusione nella mente degli adolescenti.

Ascoltatelo sempre.

Prestate sempre ascolto a ciò che vuole dirvi, anche quando non ha le parole per raccontarlo. Perché questo accada hanno però bisogno di trascorrere con lui tempo di qualità, ma anche la quantità ha la sua importanza, a dispetto di quanto se ne è scritto negli ultimi decenni. Entrare nel mondo delle emozioni di un figlio, mettersi a disposizione per diventarne l'allenatore principale, significa imparare a sentire quello che lui sente, saperlo accogliere, abbracciare, offrirgli una gamma di emozioni complementari da integrare alle sue, soprattutto quando quelle emozioni lo fanno stare male o gli creano disagio.

Siate pazienti.

Non fatevi prendere dall'angoscia e dategli il tempo di correggere i suoi difetti. L'educazione non è mai un processo veloce né istantaneo. Richiede pazienza, tolleranza, buona volontà, affetto e fermezza. E porta con sé una fatica che molti genitori non si aspettano di dover sostenere. È interessante notare come i giovani genitori trovino davvero molto impegnativo vivere con un neonato che non dorme di notte, fatica

ALBERTO PELLAI E ORA BASTA!

I consigli e le regole per affrontare le sfide e i rischi dell'adolescenza (Kowalski)

Questo libro è una mappa preziosa per orientarsi nel labirinto dei rapporti con un figlio adolescente.

L'autore

Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, è ricercatore presso il Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Università degli Studi di Milano, dove si occupa di prevenzione in età evolutiva. Dal 2006 conduce ogni sabato sulle frequenze di Radio24 *Questa casa non è un albergo*, l'unico programma della radiofonía italiana dedicato alle relazioni tra genitori e figli, poi diventato nel 2009 un libro per Kowalski. Nel 2004 il Ministero della Salute gli ha conferito la medaglia d'argento al merito della Sanità Pubblica. È autore di numerosi libri rivolti a genitori, insegnanti, adolescenti e bambini tra i quali *Da padre a figlia* (San Paolo Edizioni), *Mamma, cos'è l'amore?*, *Nella pancia del papà*, *Le parole non dette* (Franco Angeli) e *Una calamità di mamma* (Edizioni Centro Studi Erickson). È padre di quattro figli: Jacopo, Alice, Pietro e Caterina.



ad alimentarsi e stravolge i ritmi della loro quotidianità. Ma è ancora più interessante vedere come genitori di adolescenti sorridano di queste difficoltà, consapevoli di quanta strada ancora ci sia da fare e di quanto impervio si presenti il percorso che accompagna la crescita di un figlio. Una frase che da sempre costituisce un classico sulla genitorialità tramandata di generazione in generazione è: "Figli piccoli, pensieri piccoli; figli grandi, pensieri grandi".

Siate orgogliosi di lui.

Non abbiate paura di dirgli cose belle, valorizzate i suoi punti di forza e aiutatelo ad accettare i suoi limiti.

Lavorate in squadra.

Concordate all'interno della coppia gli interventi educativi e non trasmettete messaggi che possano confonderlo. Condividere pienamente con il proprio coniuge tutti gli aspetti del progetto educativo è assolutamente fondamentale, e questo ancor di più se mamma e papà non vivono insieme perché separati o divorziati.



Una bella, grande famiglia: quattro bellissime bimbe, nate dal 1999 in poi, un'altra in arrivo. Marco oggi ha trentanove anni, da quattordici è sposato con Claudia. È un educatore professionale; da dieci anni lavora presso la Caritas della sua città e soprattutto nel carcere. In passato si è occupato di adulti con disagio, senza fissa dimora, unità di strada per le vittime della tratta, malati terminali di HIV. Eppure il giorno della nascita di Sara Benedetta, la figlia numero cinque, è stato diverso.

La figlia numero cinque

Un'inattesa
avventura di vita
e di fede

è stato come se alle sue parole si sovrapponessero nel mio cuore quelle di Qualcuno che mi diceva: "Caro Marco, qui c'è un grande regalo per voi". E alla "voce" di Dio, Marco risponde subito: "Beh, Signore, se ci doni una bambina così vuol dire che, almeno un po', di noi ti fidi". Mentre abbracciavo Sara per la prima volta, sono stato io a sentirmi abbracciato come non mai. Non è tutto rose e fiori, ovviamente. «Questi cuccioli speciali», come li definisce Marco, «sono anche straordinariamente delicati». Sara ha bisogno delle cure della terapia intensiva, per una malformazione cardiaca congenita; viene intubata e dovrà essere operata al massimo entro il sesto mese di vita. «Il vero dramma», dice Marco, «non è accogliere un figlio Down, ma vivere la malattia di un figlio».

Paradossalmente, però, è Sara che dà una mano ai suoi cari, nonostante sia piccolissima. Ha una gran voglia di vivere e di guarire e, oltretutto, come ricorda Marco sorridendo, «ha sempre potuto usufruire della miglior terapia: coccole delle sorelle, calore di nonni e zii, vicinanza e preghiera degli amici e della comunità, che, con il loro amore,

hanno saputo costruire e rafforzare la speranza».

«Sapevo che, in quel reparto, di fronte alla morte ed all'immensa sofferenza degli innocenti, la mia fede sarebbe andata in crisi. Sapevo che avrei litigato con Dio, ma temevo soprattutto di sperimentarne l'assenza».

Marco condivide con noi alcune righe che aveva scritto proprio in quei giorni, nella rianimazione dell'ospedale, passati nell'impotenza davanti alla piccola Sara, immobile, intubata, "crocifissa".

«Io, in questo reparto, ho capito che dopo anni di preghiera, studio, meditazione biblica e dotte letture, del Dio di Gesù Cristo non ho proprio capito nulla. Molte volte, specialmente durante le catechesi quaresimali, avevo commentato ironicamente il comportamento degli apostoli di fronte alla passione di Gesù. Ma come? Sono stati fianco a fianco con il Cristo per tre anni e non avevano capito che tipo di Messia Dio aveva inviato? Sorridevo davanti a questi discepoli preoccupati di fare carriera, pronti a morire per un Messia liberatore, ma traditori di

«**«** medici mi avevano invitato a seguirli: dovevano parlarmi. Dai toni e dalle espressioni dei medici si capiva che non potevo aspettarmi buone notizie, non mi rendevo conto che in quegli istanti iniziava un'inattesa avventura di vita e di fede».

«Non sono uno che sente le "voci", né ho apparizioni mistiche. Eppure, mentre la pediatra mi diceva che la mia piccola Sara ha la sindrome di Down,



Foto Shutterstock



quello fattosi agnello condotto al macello. Perdonatemi, fratelli apostoli: se voi non avevate compreso Gesù, io non ho capito né lui, né voi. In questa rianimazione ho fatto pasqua. Il problema non è che si sente Dio lontano o peggio assente: Dio c'è, eccome! Lo si sente ben presente... Il problema è che sperimenti sulla tua pelle cosa significa che le sue vie non sono le nostre. Un Dio così mi ha fatto paura, e anch'io sono scappato, esattamente come gli apostoli nel Getsemani. Per me non c'è stato un gallo che ha cantato, ma l'allarme di un monitor che è scattato; non c'era nessuno ad accusarmi di nulla, ma come Pietro nel cortile della casa del sommo sacerdote, pensando a Gesù, ho potuto solo dire: Io non lo conosco!».

«Quando Sara è entrata in casa per la prima volta, Giona, il cane di famiglia, dopo averla brevemente annusata, le si è accucciato accanto, e per tutto il giorno non si è più mosso. Sembrava volerci dire che certi bambini devono essere protetti e tutelati, forse più di altri. E che lui la sua parte l'avrebbe fatta fedelmente e fino in fondo. I cani certe cose le sanno... e noi?»

«Un bimbo Down, ordinariamente, non lo si cerca e non lo si augura a nessuno», afferma senza mezzi termi-

ni. «Sara in pochi minuti mi ha spiegato che non serve né essere pronti, né avere qualche vocazione speciale, basta essere normali genitori che accolgono un bimbo.

Oggi con Sara la nostra famiglia è più ricca e felice e in casa non è entrato un problema, ma un dono, esattamente come quando sono nate Chiara, Giulia, Francesca e Lucia».

«Ormai, quasi tutti, durante una gravidanza, consigliati dai ginecologi, optano per l'amniocentesi per avere una diagnosi prenatale della trisomia 21. E presto basterà un esame del sangue. Con qualsiasi metodo la si ottenga, lo scopo della diagnosi, di solito, è uno solo: non far nascere il bambino, proprio perché è Down».

«Con Sara, in casa, è entrato un sorriso in servizio permanente effettivo: lo so che si crede che questi bambini sopportino dei limiti che li penalizzano, io mi convinco invece sempre di più che viceversa custodiscono delle capacità di gioia e conoscano vie di felicità che in molti ci siamo persi per strada e che loro possono insegnarci a recuperare».

«Ringrazio Dio perché con la nascita di Sara il FIL (Felicità Interna Lorda) della famiglia si è impennato. Perché per lei non conta di chi è il compleanno: l'importante è essere tanti, insieme, a far festa.

Perché le patatine fritte in tavola sono motivo sufficiente per esultare, come per un goal dell'Italia ai mondiali. Perché i gatti con lei fanno le fusa, anche se li accarezza contropelo. Perché se resto troppo tempo al computer, con precisione scientifica sa pigiare quella sequenza di tasti che impallano il sistema e mi ricorda che c'è di meglio da fare. Perché sembra sapere sempre dove abita la felicità, e se mi perdo mi ci riporta. Perché, come tutti i bambini, si arrabbia, piange, fa i capricci, tiene il muso e in un attimo passa tutto. Perché se ho bisogno di uno di quegli abbracci che ti scaldano l'anima, lei me ne garantisce almeno tre (rinnovabili). Perché ha un sorriso che potrei brevettare come terapia antidepressiva, ma non si può: è gratis ed è per tutti! Perché come ogni bimbo che nasce, Sara è una scommessa di Dio in favore dell'uomo».

Marco conclude con un sorriso: «Quando, durante la gravidanza, abbiamo affrontato il terribile (provate a mettere d'accordo quattro sorelle!) problema del nome con cui battezzare la nuova arrivata, interminabili discussioni e votazioni hanno preceduto la scelta di Sara, ma sul secondo nome siamo da subito stati tutti d'accordo: senza saperlo ci eravamo già detti che quella creatura sarebbe stata per noi e per sempre, Benedetta».



Con slancio tutto maltese



Clive Mifsud è un giovane salesiano coadiutore che ha temporaneamente lasciato il sole e il mare di Malta per studiare teologia a Valdocco.

Che cosa significa per te essere salesiano e maltese?

Gioia. Essere ed essere nel Signore assieme alla mia comunità! La gioia e l'incontrarsi fanno parte della cultura maltese, a questo si aggiunge il clima

di famiglia, tipicamente salesiano, con tanto di confronto personale e di confratelli entusiasti per Cristo, don Bosco e la vita.

Qual è la tua città?

La mia città è Birzebbuga, ottomila abitanti, che si trova sulla riva del mare, nella parte sud-orientale di Malta. Essendo nella 'bocca del pesce' (Malta ha la forma di un pesce) è un porto che provvede a servizi per *container*.

Com'è la tua famiglia?

Siamo quattro a casa e io sono il più grande di due fratelli maschi. Papà

e mamma lavorano nella nostra tipolitografia e mio fratello fa l'insegnante.

Chi per primo ti ha raccontato la storia di Gesù?

Mamma, lei era sempre attenta a questi dettagli e anche alle cose di religione. Ho chiaro in mente la Messa ogni mattina, e lei che mi sottolineava i momenti importanti della Messa, spiegandomi l'amore che dobbiamo avere per Gesù.

Quali tradizioni religiose della tua isola ricordi in modo particolare?

A Malta resistono molte tradizioni religiose, dalla "Predica del Bambino" a Natale, alle processioni di Venerdì Santo e per chi conosce Malta, durante l'estate, le feste in ogni villaggio in onore al Santo patrono del villaggio. Ma la tradizione che mi sta più a cuore è il Triduo della Settimana



In alto: Clive con don Fabio Attard, Consigliere per la Pastorale Giovanile, anche lui maltese. *Sotto:* Clive, al centro, con il Rettor Maggiore e un gruppo di salesiani maltesi.

Santa. Non so definire tutti i dettagli ma sembra che tutta Malta si fermi, per vivere questo momento particolare, tutti insieme, come un'unica comunità. Dalla celebrazione della liturgia, alla quale una gran parte dei fedeli partecipa, a cose più tradizionali come le processioni, le manifestazioni religiose e le rappresentazioni della Passione.

Come hai conosciuto i salesiani?

Un giorno mi arrivò a casa un bollettino che pubblicizzava un incontro giovanile al Savio College (una delle nostre scuole salesiane di Malta), mi sembrava interessante e mamma mi incoraggiò ad andare. Là mi sono innamorato del posto, che è bello, dei salesiani, che giocavano con noi, cantavano, ti ascoltavano. Ritornando a casa, dovendo scegliere una nuova scuola di lì a qualche mese, dissi alla mamma: «O Savio College o niente!».

Com'è nata la tua vocazione?

Io attribuisco la mia vocazione a don Frank Clifton, un salesiano inglese di Malta. Negli anni di scuola al Savio, in un modo o nell'altro, è riuscito a fare uscire il meglio di me. Ammiravo la dedizione e la solidità del suo lavoro, della preghiera, dell'apostolato. L'esempio di altri salesiani ha poi continuato a fortificare la mia scelta. E il processo continua!

I tuoi studi?

Prima di entrare tra i salesiani ho portato a termine il baccalauréat in Informatica e Gestione Aziendale. Da salesiano ho fatto due anni di filosofia e psicologia, adesso ho cominciato a studiare Teologia.

Il tuo hobby preferito?

Disegno Grafico e Informatica, anche se oggi ho poco tempo da dedicargli.

Perché salesiano coadiutore?

Sono stato abituato a vedere la vocazione come la volontà di Dio per la persona. Essere salesiano presbitero o laico è una vocazione nella vocazione. Dopo una lunga riflessione, arricchita di preghiera e confronto, sento che questa è la vocazione che Dio vuole da me.



Come sono i giovani di Malta?

Sono pieni di vita, con tanto entusiasmo e voglia di incontrarsi (il mare e il sole aiutano in questo), alla ricerca di una vita che abbia senso, e molte volte in modo cristiano.

Come vedi l'avvenire della Congregazione in Europa e nel mondo?

Un avvenire bello, anche se difficile. Le nuove tecnologie, la globalizzazione, le economie emergenti, lo scambio di culture, assieme ad altre realtà sono tutte cose che, come salesiani e Chiesa, dobbiamo affrontare. Manca ciò che è veramente importante per la persona, e questo è il terreno dove devono lavorare i salesiani.



Accanto: Clive, al centro, con due novizi maltesi.

In alto: Clive con un gruppo di giovani: «I giovani maltesi sono pieni di vita, con tanto entusiasmo e voglia di incontrarsi».

LA FIGLIA

Sì, viaggiare!

Tempo di vacanze; per molti, tempo di viaggi. Giunta l'estate, tanti ragazzi e ragazze si apprestano ad affrontare, magari per la prima volta, l'esperienza esaltante e, in qualche caso, avventurosa del

viaggio. Per tanti di loro è la prima esperienza lontani da casa, con tutte le ansie e le preoccupazioni che una simile novità genera inevitabilmente nei loro genitori; per altri si tratta di un'abitudine ormai consolidata, ma che anno dopo anno si colora di nuove sfumature e di inedite aspettative, rinnovando ogni volta l'emozione della partenza, la curiosità della scoperta, il desiderio di lanciarsi all'esplorazione di orizzonti sempre nuovi e diversi. Che si tratti di una vacanza al mare, di un weekend in montagna, di un campo estivo con gli amici, di un'esperienza all'estero o, magari, di un ben più movimentato *interrail*, ciò che spinge gli adolescenti a partire – e ad agognare per tutto l'anno il momento magico della partenza – è, certo, il desiderio di evasione, la voglia di lanciarsi alla scoperta del mondo esterno lontano dall'ala protettiva della

famiglia, l'ansia di sfuggire, almeno per qualche giorno o settimana, dal controllo dei genitori o anche, più semplicemente, da una quotidianità asfittica e monotona che spesso i ragazzi percepiscono come troppo stretta e incapace di dar voce ai loro desideri più autentici e profondi.

Ma non è solo questo. Per gli adolescenti viaggiare non significa solamente *fuggire da qualcosa*; viaggiare è prima di tutto *un cercare qualcosa*. L'esperienza del viaggio, in effetti, implica sempre una *ricerca*: di nuovi spazi (fisici e simbolici) da esplorare, di emozioni inedite da sperimentare, di relazioni da intrecciare, di un diverso e più consapevole significato da dare alla propria esistenza. È come se, attraverso l'esperienza del viaggio, ogni ragazzo desse voce all'insopprimibile desiderio di *spaziare*, di *prendere il largo*, di allargare l'orizzonte delle proprie vedute ed il proprio universo di senso. Ma c'è ancora un altro aspetto da considerare: da sempre il viaggio rappresenta per ogni uomo, e per gli adolescenti in particolare, un'occasione per uscire da sé, per confrontarsi con ciò che è *"altro"* e *"oltre"* rispetto alla propria interiorità, alla propria cultura, alla realtà in cui si è abituati a vivere. Ciascuno di noi, infatti, ha bisogno di estensione, di prospettive, di orizzonti. E, soprattutto per i più giovani, l'esperienza del viaggio acquista un valore esistenziale e pedagogico irrinunciabile, in quanto offre loro la possibilità di superare i *limiti angusti del proprio egocentrismo*, facendo spazio alla dimensione dell'*alterità*.

Non bisogna, però, dimenticare che «il vero viaggio di scoperta è sempre circolare: la gioia della partenza, la gioia del ritorno».

E, dunque, è importante che anche, e forse soprattutto, gli adolescenti, per i quali più forte è il rischio di vivere il viaggio come pura evasione e fuga dalla realtà quotidiana, imparino ad aver sempre chiaro il senso del percorso e a non smarrire la strada (e la gioia) del ritorno, pur nella consapevolezza che mai si torna a casa esattamente uguali a quando si è partiti, bensì con un bagaglio di esperienze, di emozioni e di incontri che inevitabilmente lasciano un segno profondo e incancellabile in chi li ha vissuti. E allora, zaino in spalla e bussola in mano, tutti pronti a partire (e a tornare) alla ricerca di se stessi e alla scoperta di nuovi territori.



Foto Shutterstock

E' terribile ammetterlo, ma è una verità incontrastata. Per molti adulti l'esperienza del viaggio si identifica con l'andare via, mettere una distanza dai luoghi e dai legami della familiarità, allontanarsi da una quotidianità che appare poco significativa. Va da sé che queste definizioni non riguardano soltanto l'esperienza personale del viaggiare, quanto il dover subire i viaggi dei propri figli, che appaiono ai genitori molto più che un salutare passatempo e non raramente sconfinano in paventate forme di evasione dal controllo familiare e trasgressione delle regole abituali.

L'estate assume, per questo, tinte diverse e non sempre gradevoli. **L'attesa delle vacanze spesso produce l'attesa di un viaggio che possa essere una sorta di premio o di risarcimento di un anno di vicende faticose e poco gratificanti;** si fanno progetti e programmi che mescolano festosamente curiosità e voglia di avventura, bisogno di nuove conoscenze e incontri, la necessità di evadere dal già dato e dal già visto. Poi, al momento di realizzare questa vacanza del corpo e della mente, ci si accorge quasi puntualmente che i conti non tornano: le esigenze di ogni membro della famiglia sono sempre differenti dalle altre, non si riesce a stare nei limiti del tempo e dei soldi disponibili, il desiderio di ritrovare se stessi attraverso l'esperienza del viaggio rischia di sconfinare in una problematica uscita dal proprio mondo esteriore e interiore.

E comunque vada il rapporto fra aspettative e realizzazioni, il viaggiare viene affrontato con percezioni ambigue: quel che si vive è spesso diverso e inferiore a quel che si sperava di raggiungere. La rappresentazione mentale del viaggio, inevitabilmente, va ben al di là di quel che si sperimenta e per questo molti adulti tornano dalle vacanze talvolta più delusi e stressati che prima della partenza e resta in bocca un sentimento amaro di rimpianto e di nostalgia verso un'occasione persa. La verità è che se non si mettono in moto il cuore e la mente,

Partire è un po' come morire

accanto al corpo, non si va mai davvero lontano o comunque si resta in fuga da qualcosa o qualcuno, quando sarebbe giusto invece poter sperimentare nuove forme di prossimità, di accoglienza, di confronto, di contemplazione del mondo.

Sarebbe bello poter imparare dai giovani, che sono figli della globalizzazione, che il viaggio non è solo un andare ma ancor più un arrivare; che la ricerca di una meta non annulla la possibilità di godere del percorso; che la strada percorsa ha il misterioso potere di trasformare in profondità la persona, consentendo l'accesso ad una rinnovata cosmologia.

Ma forse anche gli adulti hanno qualcosa da insegnare alle nuove generazioni: ad esempio, la capacità di assaporare tanto la gioia della partenza, quanto quella del ritorno, che è il grande antidoto alla tentazione dello sradicamento giovanile dalla propria realtà quotidiana. Ma ancor più, la consapevolezza che viaggiare non vuol dire soltanto cercare nuove terre, ma avere nuovi occhi. 



Foto Shutterstock

Educare l'onesto cittadino e il buon cristiano nel difficile ventennio

Gli anni del fascismo furono difficili tanto per la situazione politica quanto per l'educazione dei giovani, che il regime cercò di riservare alla propria esclusiva competenza mediante "il più grandioso tentativo di educazione statale della gioventù che la storia ricordi".

Le numerose organizzazioni fasciste si assunsero il compito di "preparare" a loro modo le nuove generazioni ridimensionando le altre organizzazioni giovanili, in particolare l'Azione Cat-

tolica o costringendole alla chiusura (Scout). Con la creazione del nuovo "ministero dell'Educazione Nazionale", il regime oltre ad un pesante condizionamento nel campo scolastico, promosse una serie di attività di grande richiamo in ambito sportivo, teatrale, cinematografico, musicale, culturale. Con la riforma Gentile poi l'istruzione religiosa, impartita in scuola, ebbe lo scopo di ottenere il consenso e la collaborazione delle autorità ecclesiastiche mettendo in discussione l'utilità e la validità della formazione religiosa

impartita nelle associazioni cattoliche. Grazie infine alle convocazioni per le festività nazionali e al "Sabato fascista" del 1935 "tutta l'Italia si trasformò in una gigantesca caserma".

L'atteggiamento non statico dei salesiani nelle vicende nazionali

Di fronte a tutto ciò i salesiani modificarono il loro atteggiamento secondo lo scenario politico del momento. Negli anni '20, alla richiesta di cappella-



La scuola tipografica di Valdocco, prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale si è imposta come polo educativo e professionale di eccellenza, al di là delle vicende politiche della nazione.

ni per l'Opera Nazionale Balilla e di "inquadrare" i loro giovani fra i balilla, scelsero la linea della prudenza ma anche della fermezza "nel non lasciare che altri venissero a comandare o dirigere in casa nostra". Ma nel 1929 con la Conciliazione e la beatificazione di don Bosco, si mostrarono disponibili alla collaborazione pur nella distinzione e nelle case salesiane cominciò ad essere presente il mondo fascista con i suoi uomini, i suoi canti, i suoi "gesti". Ma quando nel 1931 il fascismo chiarì la sua intenzione di avere in mano il monopolio dell'educazione dei giovani, negli oratori salesiani si registrarono vari "incidenti". Mussolini allora a fine maggio sciolse le Associazioni cattoliche, fra cui i circoli salesiani, ma il materiale loro sequestrato non diede i risultati sperati, per cui il 9 giugno si decretò la chiusura anche degli Oratori. I Superiori di Torino protestarono immediatamente per "tale provvedimento" che si sentiva ingiusto, in quanto poterono dichiarare "di non aver demeritata la stima della Patria e delle Autorità politiche e civili". L'ordine di chiusura degli Oratori rientrò e dal 1931 si avviò la "fase del consenso", la cui espressione più significativa fu la canonizzazione di don Bosco nel 1934, con la celebrazione civile in Campidoglio, dove alla presenza di Mussolini don Bosco fu definito "il più italiano dei santi". La strumentalizzazione della sua figura continuò anche dopo, sia da parte fascista sia da parte salesiana. Il "consenso" dalle parole si tradusse pure nei "fatti", con numerosi salesiani addetti all'assistenza religiosa nell'ONB, con un aumento del numero dei balilla

nelle loro case (anche per non creare difficoltà ai giovani uscendo dal collegi), con la partecipazione alle occorrenze più significative della patria e del fascismo. Il clima di aperto consenso si trasformò però infine in progressivo raffreddamento a partire dalla politica razziale del luglio 1938 e dall'alleanza con Hitler, fino alla chiara presa di distanza dopo l'invasione nazista della Polonia.

Un diverso progetto educativo alternativo per i giovani italiani

Consapevoli di possedere un progetto educativo in grado di dare risposta a tutte le esigenze del giovane, ben diverso dal modello di *uomo nuovo* propugnato dal fascismo, i salesiani lentamente si estraniarono dal mondo esterno, elaborando una propria struttura, capace di accompagnare passo passo la crescita del giovane. I tanti gruppi, sia in Oratorio sia nei collegi, animarono la vita delle opere salesiane in "parallelo" e in alternativa sia a quelli dell'ONB, sia a quelli dell'Azione Cattolica.

Il ragazzo, specie il collegiale, venne per così dire isolato dalla realtà che lo circondava e in tal modo difeso sia dai "falsi valori" della società, che dall'"indottrinamento" sui miti che il regime voleva inculcare. Questa separatezza andò unita, almeno fino al 1931, ad una forte spinta all'apostolato-sfida



Un momento del Seminario di Roma sui 150 anni di educazione salesiana in Italia. L'onesto cittadino nel sistema salesiano è la persona capace di inserirsi in modo ordinato e operoso nella società.

nei confronti della realtà circostante. Tali furono le processioni o le continue manifestazioni pubbliche con tanto di bandiere, gagliardetti e distintivi, ulteriore motivo di tensione tra il mondo cattolico (e salesiano) e quello fascista (1939). E tali furono le tematiche più ricorrenti negli incontri e nei ritiri spirituali delle Compagnie e dei Circoli: critica dello stile gregario, timoroso, di rispetto umano e di impegno; invito al giovane a partire alla conquista della società, quasi in rapporto di sfida con il Regime, con piglio battagliero (*Potius mori quam foedari*), sull'esempio di grandi modelli recenti, come Pier Giorgio Frassati (†1925), che proprio il salesiano don Cojazzi contribuiva a far conoscere.

Sul piano del "**Buon cristiano**" i salesiani recepirono al loro interno il clima spirituale del momento, condivisero il piano programmatico di Pio XI (*pax Christi in regno Christi*) e lo tradussero sia nella costruzione di una forte interiorità con i suoi caratteri cristocentrici ed eucaristici, sia riprendendo le tema-

tiche “specifiche” della pedagogia, non solo salesiana, dell'epoca: l'insistenza sulla purezza e l'apostolato, volte alla ricristianizzazione della società, quali l'opera di moralizzazione contro i balli, la moda, la pornografia e le campagne antiblasfeme, la propaganda della “buona stampa”. Fu anche il momento dell'espansione missionaria, alimentata dalla costituzione nel 1923 dell'ufficio *Film Missioni Don Bosco*, dalla fondazione di una serie di aspirantati missionari, dall'*Esposizione Missionaria Salesiana* (1926), dalla *Crociata missionaria* (1928), dalla diffusione di riviste che infiammano i ragazzi di entusiasmo e di ammirazione verso i missionari.

Circa la formazione dell'“**onesto cittadino**”, nel sistema salesiano questo è prima di tutto la persona capace di inserirsi in modo ordinato e operoso nella società. Oltre 80 furono le case salesiane fondate nel corso del ventennio, talora proprio là dove il regime andava fondando nuove città.

Per quanto riguarda la *dimensione politica*, fino al 1929 le opere salesiane

rimasero per lo più estranee, forse anche refrattarie e ostili alle proposte educative dell'*uomo nuovo* fascista, e risposero con una propria forte proposta “alternativa”. Non così nel tempo del “consenso”, quando vi fu non solo una partecipazione “fisica” e in qualche modo “ideologica” al progetto fascista. Alla fine degli anni '30 i rapporti si raffreddarono e si presero le distanze: le conferenze salesiane riguardarono tematiche “diverse” da quelle della martellante propaganda fascista ed i giovani vennero indirizzati verso un impegno di carità, quasi in parallelo con l'attivismo fascista.

Un ideale di eroismo

Ovviamente non vanno nascosti i *punti deboli* dell'educazione salesiana dell'epoca. Lo sforzo di salvaguardarne i caratteri peculiari comportò anzitutto un isolamento dalla realtà circostante. Più che aperta “critica” nei confronti della società in genere, si contrastarono i “falsi modelli” di vita offerti, ad esempio, dal cinema e dalle mode, compresa una certa libertà sessuale. Tutto venne allora predisposto per impedire il

verificarsi di qualche “disordine”, senza dare spazio ad una specifica ed illuminata educazione all'affettività. Per altro l'ideale giovane cristiano proposto, capace di eroismo, ascesi e sacrificio era già un'opposizione critica alla visione che esaltava nell'uomo solo le componenti della fisicità e della “virilità”.

Inoltre un sistema educativo come quello salesiano mirante alla formazione di una forte coscienza “personale” e non di massa, in alternativa netta alla proposta fascista, ha però accentuato la componente “interiore”, a scapito dell'impegno socio-politico, caratteristica che aveva, invece, contraddistinto l'azione salesiana nei primi anni '20. La tradizionale linea della “neutralità politica” si rilevò ambigua sul piano dell'attuazione pratica e *lacunosa* in campo teorico, in quanto di fronte alle incongruenze politiche del fascismo l'atteggiamento dominante in ambito salesiano (e cattolico) fu quello di “rinserrarsi” nei propri spazi, di affermare in un certo modo la propria differenza dai miti fascisti, senza però metterli mai in discussione alla radice, senza abituare a confrontarsi con la realtà in termini critici e non moralistici, senza assumersi “da solo” le proprie responsabilità nei confronti della vita sociale. Ciononostante centinaia di ragazzi educati nelle case salesiane avrebbero svolto ruoli di primo piano, anche politico, nel dopo ventennio. Del resto, se il presidente Pertini riconosceva i meriti dell'educazione salesiana ricevuta prima della grande guerra, Alcide De Gasperi, nel secondo dopoguerra, si sarebbe vantato di essere Cooperatore salesiano. 



I due volumi dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice per i 150 anni dell'Italia.

Illesa da due investimenti

Per intercessione della Mamma celeste Maria Ausiliatrice, potente Aiuto dei cristiani, sono uscita illesa da due investimenti verificatisi nell'arco di un mese. Nel primo mi trovavo sola a bordo della mia auto: ad un incrocio, mentre attraversavo la strada con diritto di precedenza, venni urtata da un camion, che proveniva dalla mia sinistra e non si era fermato allo stop. Dopo un mese esatto subì il secondo investimento. Transitavo alla stessa ora sulla stessa strada con mio marito, che guidava la sua automobile. Allo stesso punto un'auto, proveniente dalla mia destra, non si arrestò allo stop e ci urtò. Anche questa volta rimasi illesa, pur avendo subito un duplice spavento.

I. S., Ceglie Messapica (BR)

Un figlio affidato

Io e mio marito abbiamo adottato Johnny quando aveva 14 mesi di età. È cresciuto nella nostra famiglia, circondato dai nonni, zii e cugini. Ora ha 22 anni. Terminato il corso dei suoi studi presso una scuola salesiana, ha lavorato per un anno; poi non ha più trovato impiego. Vedendolo disoccupato, eravamo stanchi di quella situazione e anche in contrasto con la sua voglia di vita indipendente. Il giorno dopo la festa di don Bosco, decisi di andare a parlare con un salesiano dell'istituto, dove nostro figlio aveva studiato. All'entrata fissai lo sguardo sul quadro della Venerabile Margherita Occhiena, la Mamma di Don Bosco, la quale sembrava mi dicesse: "Coraggio, Don Bosco ti aiuterà". Il giorno stesso, un amico di mio figlio l'avvertì che presso il luogo dove lui lavorava, si era licenziata una persona e che c'era quindi la possibilità di prenderne il posto. Mio figlio andò a parlare con il datore di lavoro, il quale lo assunse in prova per due settimane. Attualmente, trascorsi oltre due mesi, mio figlio ha potuto assicurarsi un lavoro per

almeno sei mesi. Ora sono sicura che il Signore illumina il cammino dei nostri figli e che ci sono affidati dalla sua Provvidenza.

Bonato Carla, Este (PD)

Liberato da grave accusa

Sono un avvocato. Nel settembre 2010 tornavo a casa dalle vacanze estive con mia moglie e i miei due bambini di 6 e 3 anni. Ci aspettava una triste notizia: ero accusato di un grave reato economico, per aver assistito una società nei mesi precedenti. Tale notizia ci tenne amareggiati per vari mesi, privandoci di quella serenità che tanto ci mancava per accompagnare i nostri figli. Tutte le sere ero assalito da una grande ansia, che mi impediva quasi il respiro e che durava quasi tutta la notte. Ci affidammo alla Madonna Ausiliatrice e a don Bosco, affinché mi aiutassero e mi liberassero da quella grave accusa, che mi distruggeva moralmente e anche fisicamente. Nel marzo 2011 le nostre preghiere venivano esaudite; infatti con grande gioia seppi che il procedimento a mio carico era stato archiviato. Grato per tanto favore, promisi a Maria Ausiliatrice e a don Bosco di collocare una statuetta dell'Ausiliatrice nell'atrio di casa nostra.

F. R.



San Domenico Savio
(studio di Caffaro Rore).

NOTIZIE DALLA POSTULAZIONE Vaticano – Consegna della *Positio* di Sándor Stefano, salesiano coadiutore, martire



Mercoledì 27 aprile 2011 è stata consegnata presso la Cancelleria della Congregazione delle Cause dei Santi la "*Positio super martyrio*" del salesiano coadiutore Stefano Sándor, ucciso in Ungheria in odio alla fede l'8 giugno 1953. È uno dei numerosi martiri che versarono il loro sangue per Cristo e per la Chiesa durante il periodo del regime comunista.

La *Positio*, che ha avuto come relatore il padre Vincenzo Criscuolo OFM Cap. e come collaboratore il salesiano ungherese don János Szőke, consta di un breve profilo biografico del Servo di Dio, un'esposizione ampia e convincente del suo martirio formale e materiale, senza omettere di delineare la descrizione della vita virtuosa, in particolare la costante preoccupazione del Servo di Dio di essere fedele alla sua vocazione di salesiano coadiutore. Le prove testificative e documentali sono particolarmente ricche e significative sia circa le vicende del Servo di Dio che l'evento martiriale. Ora si attende il giudizio dei Consultori storici, dei teologi e del Congresso dei cardinali e dei vescovi.

Sándor Stefano nacque a Szolnok, in Ungheria, il 26 novembre 1914 da Stefano e Maria Fekete. Leggendo il Bollettino Salesiano conobbe don Bosco. Si sentì subito attratto dal carisma salesiano. Nel 1936 fu accettato al Clarisseum a Budapest, dove in due anni fece l'aspirantato. Frequentò nella tipografia "Don Bosco" i corsi di tecnico-stampatore. Iniziò il noviziato, ma dovette interromperlo per la chiamata alle armi. Nel 1939 raggiunse il congedo definitivo e, dopo l'anno di noviziato, emise la sua prima professione l'8 settembre 1940 come salesiano coadiutore. Destinato al Clarisseum, si impegnò attivamente nell'insegnamento presso i corsi professionali. Ebbe anche l'incarico dell'assistenza all'oratorio, che condusse con entusiasmo e competenza. Fu il promotore della Gioventù Operaia Cattolica. Alla fine della Seconda Guerra mondiale si impegnò nella ricostruzione materiale e morale della società, dedicandosi in particolare ai giovani più poveri, che radunava insegnando loro un mestiere. Quando lo Stato nel 1949, sotto Mátyás Rákosi, incamerò i beni ecclesiastici e iniziarono le persecuzioni nei confronti delle scuole cattoliche, Sándor cercò di salvare il salvabile. Di colpo i religiosi si ritrovarono senza più nulla e vennero dispersi. Anche Stefano dovette "sparire", lasciando la sua tipografia che era diventata famosa. Invece di rifugiarsi all'estero, rimase in patria per salvare la gioventù ungherese. Riuscì a farsi assumere in una fabbrica di detergenti della capitale, continuando impavido e clandestinamente il suo apostolato, pur sapendo che era un'attività rigorosamente proibita. Nel luglio del 1952 fu catturato sul posto di lavoro, e non fu più rivisto dai confratelli. Un documento ufficiale ne certifica il processo e la condanna a morte eseguita per impiccagione l'8 giugno 1953.

Per informazioni e segnalazioni di grazie scrivere a:
postulazione@sdb.org

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE



**Monsignor
CARLO CHENIS** *sdb*
**VESCOVO DI
CIVITAVECCHIA-TARQUINIA**
Morto a Roma il 19 marzo
2010, a 55 anni.

Aveva 54 anni ed era vescovo da tre. Quando fu certo della grave malattia che lo aveva colpito scrisse: «Questo terzo anniversario della consacrazione episcopale mi ha fatto riflettere sul singolare stato di grazia che sto vivendo in questo periodo nel quale il ministero di pastore si è repentinamente associato all'esperienza di malato. Il tutto è avvenuto allorché concludevo il mio venticinquesimo di ordinazione sacerdotale. A rinforzare la lettura soprannaturale è stato il momento della "rivelazione" avvenuta durante la novena di Natale. Impossibile, allora, non ravvisare il segno della divina provvidenza che, amando, sospinge alla nostra riqualificazione.

Improvvisamente è piovuta dall'alto la discriminante, tra il primo venticinquesimo e il dopo. È piovuta come grazia che viene dall'alto, esemplando il Natale del Signore. Si è configurata come rinascita in terra e nascita al cielo. Sono entra-

to in uno stato di estasiante grazia, dimostrabile nella serenità che subito mi ha avvolto allorché mi comunicavano la gravità del male. Consapevole del male, fui subito avvolto dalla sicurezza di essere entrato in una avventura a lieto fine, sia prospettandosi una guarigione, sia annunciandosi la dipartita, poiché la speranza del paradiso mi stava impregnando l'intimo».

Passione per l'arte e servizio ai fratelli

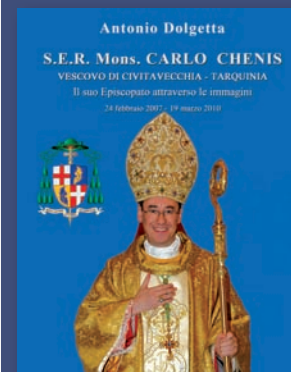
Carlo Chenis era nato a Torino il 20 aprile 1954. Nel 1971 era diventato salesiano e il 26 maggio 1984 era stato ordinato sacerdote nella casa salesiana di Cuorgnè (To). Licenziato in Filosofia all'Università Pontificia Salesiana di Roma si laurea in materie letterarie con specializzazione in scienze artistiche all'Università degli Studi di Torino. Dal 1984 è docente di Filosofia teoretica nell'Università Pontificia Salesiana, dove tiene i corsi di logica formale, filosofia della conoscen-



za, filosofia del linguaggio, estetica. Oltre alla docenza in seno all'Università Pontificia ricopre numerosi incarichi nel settore amministrativo accademico. Nel maggio del 1995 è nominato membro della Commissione Artistico-Culturale del Grande Giubileo dell'Anno 2000 e nel 1997 suo coordinatore. Nel mese di luglio del 1995 il Santo Padre Giovanni Paolo II lo nomina Segretario della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e nel settembre del 1995 Membro della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Il 10 febbraio 2007 è consacrato vescovo nel Tempio di don Bosco a Roma e destinato alla diocesi di Civitavecchia-Tarquinia.

Il suo segretario, don Fabio Casilli, testimonia: «Monsignor Carlo Chenis, nei suoi pochi ma fecondi anni di attività pastorale, ha seminato instancabilmente l'amore di Dio per ogni creatura, attraverso una straordinaria esperienza di umiltà e di dedizione alla cura della anime, senza perdere di vista la ricerca filosofica e teologica. Egli è stato per me, ogni giorno, testimone dell'amore di Dio, sempre pronto ad accogliere, ammaestrare, donare. Ciò che mi colpiva provocando in me anche grande entusiasmo era la sua personale sintesi tra la passione per la bellezza e per l'arte e il servizio ai fratelli, dote che traeva nutrimento dalla sua quotidiana e silenziosa adesione alla volontà del Signore. Nel mio stargli vicino in qualità di segretario, ho avuto modo di vivere la sua instancabile opera di evangelizzazione e abnegazione di sé, anche quando ormai la via della Croce era a lui presente. Egli è passato, nella sua vita, dall'attenzione per la liturgia come luogo di incontro tra Dio e l'uomo, alla liturgia dell'abbandono e dell'offerta della sua sofferenza, nei momenti della malattia. Il Volto di Gesù era ciò

Antonio Dolgetta: "S.E.R. Mons. Carlo Chenis Vescovo di Civitavecchia-Tarquinia. Il suo Episcopato attraverso le immagini. 24 Febbraio 2007-19 Marzo 2011"



Edizione **SIGNUM** Pomezia (RM).
Formato del libro chiuso cm 24x32
- Pagg. 232, € 50,00 + spese
spedizione.

Per ordinare i libri:
SIGNUM Tel. 06 91629846
E-mail marianna.pacella@artigrafichesrl.it

L'opera, preminentemente fotografica, realizzata nell'ambito delle cerimonie di commemorazione del Vescovo, ad un anno dalla prematura scomparsa, raccoglie al suo interno le immagini più belle del Prelato, nella suggestività celebrativa delle funzioni religiose da lui presiedute nella Diocesi.

Il volume è stampato a colori su carta lucida patinata da 150 g e cartonato in tela rossa con scritte in oro impressionate a caldo e sovracopertina plastificata lucida.

di cui egli cercava una rivelazione sempre più profonda, sempre più intima.

Ho avuto la *grazia* di essere testimone del suo "fiat" alla chiamata del Signore, dove ho avuto la certezza che egli avesse finalmente trovato la sintesi estrema del suo pellegrinare umano e cristiano».

Due blocchi di ghiaccio

C'erano una volta due blocchi di ghiaccio. Si erano formati durante il lungo inverno, all'interno di una grotta di tronchi, rocce e sterpaglie in mezzo ad un bosco sulle pendici di un monte.

Si fronteggiavano con ostentata reciproca indifferenza. I loro rapporti erano di una certa freddezza. Qualche «buongiorno», qualche «buonasera». Niente di più. Non riuscivano cioè a «rompere il ghiaccio».

Ognuno pensava dell'altro: «Potrebbe anche venirmi incontro». Ma i blocchi di ghiaccio, da soli, non possono né andare né venire.

Ma non succedeva niente e ogni blocco di ghiaccio si chiudeva ancor di più in se stesso.

Nella grotta viveva un tasso. Che un giorno sbottò: «Peccato che ve ne dobbiate stare qui. È una magnifica giornata di sole!».

I due blocchi di ghiaccio scricchiolarono penosamente. Fin da piccoli avevano appreso che il sole era il grande pericolo.

Sorprendentemente quella volta, uno dei due blocchi di ghiaccio chiese: «Com'è il sole?».

«È meraviglioso... È la vita» rispose imbarazzato il tasso.

«Puoi aprirci un buco nel tetto della tana... Vorrei vedere il sole...» disse l'altro.

Il tasso non se lo fece ripetere. Aprì uno squarcio nell'intrico delle radici e la luce calda e dolce del sole entrò come un fiotto dorato.

Dopo qualche mese, un mezzogiorno, mentre il sole intiepidiva l'aria, uno dei blocchi si accorse che poteva fondere un po' e liquefarsi diventando un limpido rivolo d'acqua. Si sentiva diverso, non era più lo stesso blocco di ghiaccio di prima.

Anche l'altro fece la stessa meravigliosa scoperta.

Giorno dopo giorno, dai blocchi di ghiaccio sgorgarono due ruscelli d'acqua che scorrevano all'imboccatura della grotta e, dopo poco, si fondevano insieme formando un laghetto cristallino, che rifletteva il colore del cielo.



Disegno di Fabrizio Zubani

I due blocchi di ghiaccio sentivano ancora la loro freddezza, ma anche la loro fragilità e la loro solitudine, la preoccupazione e l'insicurezza comuni. Scopirono di essere fatti allo stesso modo e di aver bisogno in realtà l'uno dell'altro.

Arrivarono due cardellini e un'alodola e si dissetarono. Gli insetti vennero a ronzare intorno al laghetto, uno scoiattolo dalla lunga coda morbida ci fece il bagno.

E in tutta questa felicità si rispecchiavano i due blocchi di ghiaccio che ora avevano trovato un cuore. A volte basta solo un raggio di sole. Una parola gentile. Un saluto. Una carezza. Un sorriso. Ci vuole così poco a fare felici quelli che ci stanno accanto.

Allora, perché non lo facciamo?



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don
Bosco per i benefattori**

*Senza la vostra carità io avrei
potuto fare poco o
nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la
grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime.*

Nel prossimo numero

Venite e vedrete
**Venerabile
Vincenzo Cimatti**
Un atleta dello Spirito

Salesiani nel mondo
Uganda
Noi abbiamo un sogno!

L'invitato
**Padre
Federico Lombardi**
Portavoce del papa

Le case di don Bosco
Il Ratisbonne
*Diventare preti
a Gerusalemme!*

Il Cibali di Catania

Monumenti
**Quel cenotafio
è un capolavoro**

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

"... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente".

b) Di beni immobili

"... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.